



ANTROPOLOGIA ECONOMICA E POLITICA DELLE RETI CRIMINALI MODERNE

Paradisi fiscali, ciberlauding, traffici illeciti, guerra. Un'analisi economica e politica sulla costituzione del nuovo ordine mondiale, nel passaggio dalla "guerra globale permanente" alla "guerra senza limiti". L'esodo costituente e alcune possibili risposte all'Impero.

Così continuarono a vivere in una realtà sdruciolosa, momentaneamente catturata dalle parole, ma che sarebbe fuggita senza rimedio quando avessero dimenticato i valori delle lettere scritte

G.G. MARQUEZ, Cent'anni di solitudine

Introduzione

Questo studio prende le mosse dall'osservazione dell'attuale periodo storico, iniziato con la fine dei regimi coloniali ed il crollo dell'Unione Sovietica, caratterizzato dalla globalizzazione dei mercati, dall'apertura delle frontiere di fronte ai flussi di merci e capitali e dalla rivoluzione dell'informazione introdotta da internet.

Verrà utilizzato il concetto di "Impero" così come elaborato nell'opera di Michael Hardt e Antonio Negri, per tentare di dare una definizione onnicomprensiva delle dinamiche della globalizzazione.

Impero inteso come "non-luogo", che "non stabilisce alcun centro di potere e non poggia su confini e barriere fisse ma che costituisce un apparato di potere decentrato deterritorializzante che progressivamente incorpora l'intero spazio mondiale all'interno delle sue barriere aperte e in continua espansione".

Ecco che i soggetti che interagiscono nell'arena internazionale non sono più esclusivamente gli Stati sovrani. Ci troviamo allora di fronte ad una pluralità di diverse soggettività costituenti il nuovo ordine mondiale in continua interazione le une con le altre. All'interno di questo universo multidimensionale, vengono ad assumere nuova forma, centralità e potenza le reti criminali internazionali; siano esse legate a nuove organizzazioni terroristiche o ad antichi cartelli del crimine organizzato.

I principi dell'economia neoliberista come "pensiero unico", proposto ed imposto a livello globale, e l'immensa rivoluzione nell'ambito della comunicazione aprono nuovi scenari e prospettive. Per tutti, soprattutto per quegli attori tanto spregiudicati da non riconoscere regole di alcun genere se non in un'ottica prettamente autoreferenziale che tenga conto solo dell'ambito ristretto del proprio clan di appartenenza.

Si cercherà di dimostrare come l'"Impero" contenga tutti i presupposti perché il nuovo ordine mondiale venga a configurarsi di per sé come un "non-luogo criminogeno", ovvero un'entità che favorisce e produce comportamenti di tipo criminale.

Questa caratteristica del nuovo ordine globale è intrinseca alla sua stessa costituzione in quanto fondato non più esclusivamente su rapporti tra Stati mossi dalle rispettive percezioni dell'interesse nazionale - guidate dalla "ragion di Stato" - o da assunzioni comuni di responsabilità (più o meno reali) di fronte alla società civile internazionale - quale ad esempio il rispetto dei diritti umani - ma da quell'"apparato di potere decentrato e deterritorializzante" che incorpora al suo interno sia gli Stati, sia altri attori quali le compagnie transnazionali, grandi istituzioni internazionali quali la Banca Mondiale (WB), il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) ed anche imponenti e sempre più forti reti criminali come al-Qaeda, i cartelli sudamericani della droga, le Triadi di Hong Kong o le vecchie e nuove mafie, per citarne solo alcuni.

Per prima cosa si delineano quelli che sono alcuni tratti comuni del circuito politico, economico e criminale mediante uno studio di tipo descrittivo, analizzando i tre sistemi e considerando ognuno dei tre come assoluto e di per sé autosufficiente. Con questa descrizione puramente analitica, si preme evidenziare i parallelismi tra i tre circuiti onde poi in seguito osservarne le interconnessioni.

Il primo capitolo tratterà del circuito politico e del circuito economico: la politica secondo il paradigma del potere, al fine di delineare la fisionomia dell'attore politico allargandola poi al concetto di Stato e di organismo non statale in riferimento al contesto internazionale; l'economia secondo il paradigma della massimizzazione del profitto con particolare riferimento alla figura centrale di tale sistema: quella dell'imprenditore che verrà poi allargata alle compagnie transnazionali. Secondariamente si studierà il ruolo della moneta come intermediario degli scambi all'interno del sistema economico e ci si soffermerà sul concetto di potere come "merce di scambio" all'interno dell'arena politica sia interna che internazionale. Il secondo capitolo tratta, l'espletazione ultima del potere, ovvero l'esercizio della violenza mediante la guerra in tutte le sue accezioni.

Il terzo capitolo tratta del circuito criminale come paradigma di "massimizzazione del potere attraverso l'accumulazione illecita". E' data una definizione dell'ambiente criminogeno in senso proprio, facendo riferimento alla figura dell'"imprenditore mafioso" e soffermandosi sulle fonti della ricchezza criminale. Particolare attenzione è prestata all'utilizzo dei paradisi fiscali da parte delle reti criminali, nonché delle nuove frontiere telematiche che permettono operazioni di riciclaggio di denaro direttamente in internet.

Capitolo 1

Tratti comuni tra la politica secondo il "paradigma del potere" e l'economia secondo il "paradigma della massimizzazione del profitto"

Dopo il crollo del blocco sovietico nel 1989 e la progressiva apertura al libero mercato da parte di quasi tutti i paesi del pianeta si va progressivamente assistendo alla supremazia indiscussa delle teorie economiche del neoliberismo divenute ormai il motore della globalizzazione economica.

L'autorevole scuola neoclassica (o neoliberista) vede i suoi albori all'università di Chicago, ad opera di Friedrich Von Hayek e dei suoi discepoli, tra cui il Premio Nobel Milton Friedman.

Queste teorie si rifanno alle teorie economiche classiche di Bentham, Smith, Ricardo e basano gran parte delle loro tesi sull'assunto che il mercato e lo Stato debbano essere entità indipendenti (secondo il principio del "laissez faire"); sulla competizione sfrenata; sulla convinzione che la libertà individuale di scegliere ciò che è più vantaggioso per il singolo porterà a vantaggi per la società tutta, fino a sostenere l'esistenza di una presunta "mano invisibile" che regola gli scambi e le relazioni: "Lo studio del personale vantaggio conduce l'individuo a preferire l'occupazione più vantaggiosa anche per la collettività. La sua intenzione non è di contribuire all'interesse generale; egli non guarda che al suo vantaggio, ed in questo caso, come in molti altri, è condotto da una mano invisibile verso la realizzazione di uno scopo estraneo alle sue intenzioni". Le regole di base di queste teorie sono in sintesi le seguenti: liberalizzare il commercio e la finanza; lasciare che sia il mercato a determinare i prezzi dei beni e dei servizi; eliminare l'inflazione; privatizzare.

Sono stati elaborati numerosi studi atti a dimostrare come ed in che misura l'apertura agli scambi internazionali risulti essere sempre vantaggiosa anche per i paesi meno "sviluppati", come ad esempio la

legge dei vantaggi comparati, risalente a Ricardo ed a tutt'oggi un caposaldo delle teorie neolibériste; è stato dimostrato più volte sulla carta come "con il libero commercio si può massimizzare la produzione mondiale e permettere ad ogni famiglia di consumare una quantità maggiore di beni di quella consumata senza il libero commercio". Sono state insomma scritte migliaia di pagine basandosi sull'assunto fideistico, che esista una "mano invisibile" in grado di regolare le condizioni del pianeta e che si possa analizzare un sistema economico sulla base di postulati a priori che descrivono la natura umana appellandosi a presunti bisogni ed alla ricerca del soddisfacimento degli stessi senza tenere conto delle condizioni contingenti e variabili sia da un punto di vista ambientale che relazionale dei vari gruppi umani.

E' possibile tracciare dei parallelismi e delle similitudini tra l'agire economico e quello politico in senso proprio partendo dall'accostamento della moneta e del potere, considerando entrambi come il mezzo di scambio ed il fine stesso dei due diversi ambiti, per passare poi all'individuazione del soggetto politico e di quello economico in senso proprio.

Considerare la politica dal punto di vista del paradigma del potere significa innanzi tutto cercare di individuare l'*azione politica nucleare* in quanto tale, ovvero essere in grado di determinare la natura politica di un'azione considerandola in sé, nella sua prasseologia. Assumo inoltre che l'azione politica sia un'azione razionale, ma soprattutto che il potere sia il concetto chiave di questo tipo di azione: ne sia ad un tempo il fine, il mezzo di scambio ed il prodotto.

Tale tipo di azione può essere identificata in un contesto sociale composto da una pluralità di attori con una dispersione delle varie risorse disponibili tra cui anche quelle di utilizzo della violenza; laddove vi sia una stretta interdipendenza tra tutti gli attori in gioco che agendo razionalmente ricercano la maggiore collaborazione possibile di tutti gli altri presenti. Siffatto campo sociale si presenta come un processo ininterrotto di contrattazione e conflitto ed è caratterizzato da uno stato di perenne incertezza e insicurezza dove uno scoppio della violenza è sempre probabile e sottointeso come ultima ratio qualora ogni altra risorsa economica o simbolica non si riveli sufficiente a conseguire la conformità degli altri attori. Non basta dunque stipulare dei patti dato che in una situazione di questo genere ogni accordo è estremamente precario, né è di per sé sufficiente ottenere la conformazione degli altri attori alle proprie esigenze. L'azione politica in quanto tale è un'azione di ricerca di conformità garantita e stabilizzata da parte degli altri attori; un'azione che non si esaurisce nel "qui ed ora", ma contiene già al suo interno il germe della propria riproduzione e reiterazione nel tempo. L'azione politica è quindi un esercizio di potere (sotto le forme più disparate, ma sempre sottointendendo la possibilità dell'utilizzo della violenza) finalizzato ad una maggiore accumulazione di potere stesso per potersi riprodurre e mantenere in una condizione di stabilità garantita. L'assenza di questa stabilità continuerà a produrre contrattazione e conflitto fino alla sua massima espressione: nella guerra.

1.1 La moneta nel circuito economico

La moneta è sicuramente uno dei concetti fondanti le economie moderne ed è necessario analizzare in breve le sue funzioni.

La definizione generalmente più accolta di moneta è quello di mezzo di scambio, generalmente accettato in cambio di beni e servizi. Questa definizione ci introduce subito ad esaminare due elementi fondamentali: ovvero la moneta intesa come mezzo di scambio ed il fatto che essa sia tale proprio in vigore di una comune volontà di intendere questa sua funzione. La moneta ha valore, se ed in quanto tale valore le viene riconosciuto ed attribuito dai soggetti che se ne servono. Si usa spesso dire che la moneta odierna manca di valore intrinseco, ha un mero valore nominale; con questo si intende il valore che le viene attribuito e che le conferisce le caratteristiche adeguate per assolvere alle sue funzioni.

Tornando alle funzioni in senso proprio, sicuramente la prima e probabilmente più importante funzione della moneta è la sua capacità di essere utilizzata come mezzo di scambio. Questa caratteristica ha permesso il passaggio dalle economie di baratto alle economie di mercato e consente oggi l'esistenza della maggior parte di queste stesse economie. Per servire come mezzo di scambio efficiente la moneta dovrà possedere tutta una serie di requisiti: deve essere prontamente accettabile; deve essere divisibile per consentire anche transazioni di piccola entità; non deve essere facilmente falsificabile.

Oltre che come mezzo di scambio la moneta viene utilizzata anche come riserva di valore, ovvero è un mezzo che consente di conservare facilmente il potere d'acquisto. Mentre nelle economie di baratto si scambia immediatamente un bene od un servizio, con la moneta è possibile ad esempio vendere un bene e conservare il ricavato per reinvestirlo in un secondo momento. Ovviamente per poter espletare questa

funzione la moneta dovrà avere un valore sufficientemente stabile e non essere soggetta a fluttuazioni eccessive che ne stravolgano il potere d'acquisto.

Infine la moneta può essere utilizzata come unità di conto anche indipendentemente dalla sua esistenza e circolazione reale. Si può in pratica tenere la contabilità o ad esempio i bilanci delle perdite di un'impresa o di un intero paese anche qualora non vi sia circolazione di moneta.

Un'altra caratteristica fondamentale della moneta è la sua capacità di riprodursi nel tempo per mezzo dell'introduzione di titoli, certificati, obbligazioni, nuovi metodi di pagamento, che consentono di fatto una moltiplicazione della quantità di moneta circolante. L'accumulazione di ricchezza sotto forma di moneta non è un processo finalizzato unicamente all'acquisto di beni e servizi, ma assume talvolta le caratteristiche di un'azione finalizzata alla sua stessa riproduzione e tale proprio a causa di una delle caratteristiche intrinseche della moneta: l'essere soggetta a fluttuazioni di valore. In una frase, per non rischiare una diminuzione del valore della quantità di moneta posseduta, il soggetto economico sarà sempre spinto a reinvestire le proprie ricchezze in un processo di continua e progressiva moltiplicazione delle attività, degli investimenti e della quantità di moneta circolante.

1.2 Il potere nel circuito politico

Il potere verrà definito come un mezzo circolante analogo alla moneta che permette di acquisire il controllo dei fattori di effettività e la produzione di conformità da parte degli attori, o più semplicemente: la capacità generalizzata di conseguire fini ed obiettivi nelle relazioni sociali. Il potere assicura all'interno del sistema politico la capacità di adempimento di obbligazioni vincolanti tra i vari soggetti componenti il sistema stesso mediante incentivi o sanzioni qualora le obbligazioni non vengano adempiute.

Come la moneta, il potere ha un carattere simbolico ed un valore puramente d'uso, o meglio di scambio: in entrambi i casi infatti siamo di fronte ad una assenza di valore intrinseco del mezzo se non nella necessità congenita alle sue proprietà di autoriprodursi. Ad esempio il mandato concesso dai cittadini alla classe politica che consente a quest'ultima di governare e legiferare, si configura come una concessione di potere mediante consenso che produce legittimazione che la collettività conferisce sulla base di aspettative di futuri adempimenti. La legittimazione si presenta all'interno del sistema politico con una funzione analoga a quella ricoperta dalla fiducia degli investitori all'interno del sistema monetario e come tale è soggetta ad aumenti e cali. La legittimazione dell'autorità di governo in un sistema poliarchico dipende dal livello di consenso che questa ottiene dai cittadini e può variare a seconda della capacità dei governanti di erogare decisioni collettive produttive di diritti nei confronti di chi ha espresso il proprio sostegno. In una condizione di regime autoritario la legittimazione verrà meno o diminuirà con la decisione di una parte degli individui di opporre una contestazione attiva alla classe governante fino a poter sfociare in scontri o guerra aperta. Sia in un regime poliarchico che in un regime di tipo autoritario i governanti dovranno fare delle scelte di produzione ed erogazione di decisioni vincolanti basate su di un vero e proprio costo opportunità scegliendo dove spendere il proprio potere tenendo conto della possibilità, in un caso di non essere rieletti, nell'altro di essere rovesciati con la forza.

Il potere si presenta come il concetto chiave e centrale di tutto l'agire politico in senso proprio e sottintende sempre e comunque la possibilità dell'impiego di mezzi di coercizione fino all'utilizzo esplicito della forza, della violenza. A differenza di gran parte delle attività umane dove il potere di fare una cosa ed il farla pressoché coincidono, all'interno del circuito politico ciò che conta è il potere di fare e non il fare in senso proprio. Il potere non è un concetto esclusivo dell'ambito politico: esistono svariate relazioni di potere all'interno dell'interscambio delle attività umane, ma il circuito politico è l'unico all'interno del quale l'azione di potere si risolve sempre e comunque in sé e per sé, ovvero il potere oltre che mezzo, diviene fine e costituisce l'oggetto di un'attività specifica. Per usare un'espressione di Mario Albertini a proposito del soggetto politico inteso come colui che fa della politica la propria attività: "Noi possiamo immaginare un politico del tutto immorale, disposto a tutto per conquistare il potere e a qualunque azione per mantenerlo; e un politico assolutamente morale, intenzionato a subordinare la conquista e l'uso del potere a certi valori. Tuttavia anche quest'ultimo dovrà dedicare la sua attività alla ricerca del potere, allo scopo di impedire decisioni politiche opportunistiche e di permettere decisioni politiche buone".

1.3 Il soggetto economico

Il soggetto economico per eccellenza è da sempre identificato nella figura dell'imprenditore; ne verrà pertanto data una definizione in base alle teorie correnti e successivamente verrà effettuato il passaggio analitico dall'imprenditore alla compagnia transazionale.

Da qualche anno a questa parte, l'imprenditore ha visto crescere la considerazione del suo ruolo sociale. Sempre più diffuso appare il riconoscimento che i problemi dell'economia e dell'occupazione siano legati con un filo diretto allo sviluppo ed alla nascita di nuove imprese. Al ruolo sociale di chi promuove imprese viene oramai attribuita totale legittimità.

Ma chi è l'imprenditore? Quali sono le caratteristiche di questo ruolo?

Per identificarlo occorre evidenziare tre caratteristiche:

- l'imprenditore è un soggetto economico innovativo;
- l'imprenditore è un soggetto economico che assume dei rischi;
- l'imprenditore è un soggetto economico che prende decisioni.

Innovare, rischiare, decidere, sono le tre componenti tipiche che definiscono l'azione imprenditoriale a partire da un tratto generale essenziale.

L'imprenditore, oltre ad avere un ruolo sociale, è un soggetto economico che dà vita a sistemi organizzativi, più o meno complessi, che incidono in modo decisivo sull'economia e sullo sviluppo economico di un determinato territorio.

L'imprenditore, infatti, è colui che aggrega fattori produttivi per realizzare un prodotto e/o un servizio. La sua attività deve dunque consistere nel combinare i fattori di produzione (input del processo), per trasformarli in un risultato acquisibile sul mercato (output del processo).

Fra gli input possiamo considerare: la materia prima, la macchine, gli impianti, il lavoro, il capitale, i servizi.

Fra gli output possiamo considerare: i prodotti (distinti secondo il settore di mercato in cui si collocano: metallurgico, edile, tessile, chimico, alimentare) ed i servizi.

L'imprenditore è un soggetto economico, in quanto è in grado di aggregare i fattori produttivi e di organizzarli per ottenere da questo processo un "valore aggiunto".

In altri termini l'impresa funziona se può garantire una differenza positiva fra il valore di mercato del prodotto/servizio (output) ed il valore di mercato della somma dei fattori di produzione (input): questa differenza è il profitto con cui viene remunerato il lavoro dell'imprenditore.

Il ruolo dell'imprenditore è dunque, prima di tutto, caratterizzato da capacità organizzative, necessarie per far fronte a problemi di pianificazione e di programmazione.

Condurre un'impresa, significa sempre guardare al futuro. Si stabilisce oggi quello che si potrà collocare sul mercato fra un certo periodo di tempo; ci si impegna oggi ad acquistare i diversi fattori di produzione che dovranno essere aggregati insieme per realizzare il processo produttivo. In queste condizioni le capacità organizzative diventano particolarmente importanti.

Le tre caratteristiche dell'innovazione, dell'assunzione di rischi e del prendere decisioni, sono da considerarsi come delle abilità che consentono all'imprenditore di garantire il successo della sua impresa.

Si innova quando si utilizza a scopo industriale una nuova tecnologia, quando si introduce un nuovo prodotto sul mercato che abbia come effetto quello di cambiare in breve tempo le abitudini dei consumatori. Ma si innova anche quando si colgono le opportunità in relazione a piccole variazioni nella scala dei bisogni dei possibili consumatori o utilizzatori dei servizi. In sostanza la capacità di innovare non implica

necessariamente né la conoscenza profonda di tecnologie avanzate, né la proposta di cambiamenti rivoluzionari nei bisogni del mercato.

L'imprenditore è colui che introduce innovazione in una determinata situazione geografica e socioculturale.

Questo significa che la funzione innovativa può essere accompagnata da una buona dose di spirito imitativo, ma deve essere in grado di introdurre quegli aspetti di novità che garantiscano il successo imprenditoriale.

L'assunzione di rischio è una condizione legata al lasso di tempo esistente fra il momento in cui si decide di approvvigionarsi di tutti i fattori di produzione ed il momento in cui si è in grado di offrire al mercato il prodotto/servizio. Il tempo che passa fra questi momenti è un fattore che può giocare a vantaggio o a svantaggio dell'imprenditore.

Il rischio, fondato su un esame realistico del rapporto risorse/obiettivi, è insito nella stessa necessità di prendere decisioni. Perciò non si potrà mai escludere la componente del rischio nel ruolo imprenditoriale, anche se si introdurranno fattori di flessibilità tali da diminuire i vincoli imposti dalle condizioni esterne e dalle conseguenze di scelte già fatte.

La capacità di prendere decisioni in situazioni di incertezza è una caratteristica del ruolo imprenditoriale direttamente collegata con l'assunzione del rischio e con la necessità di organizzare e coordinare i fattori di produzione.

Questo aspetto della funzione imprenditoriale, mette in evidenza la componente gestionale del suo ruolo. Da questo punto di vista l'attività dell'imprenditore si identifica con quella manageriale e consiste nel saper guidare e controllare le organizzazioni.

Ciò che indirizza e muove le decisioni imprenditoriali, è sempre e comunque la volontà di acquisire un "valore aggiunto", si potrebbe dire di aumentare la propria quantità di benessere quanto più possibile. L'imprenditore prenderà gran parte delle sue decisioni sulla base dei cosiddetti "costi opportunità", cioè tra un rapporto relativo tra varie possibilità di azione ed investimento ed agendo in maniera razionale tenderà di operare le proprie scelte in base a quelle prospettive che maggiormente si riveleranno vantaggiose. In altre parole, farà scelte di tipo utilitaristico finalizzate alla massimizzazione del proprio profitto.

Considerando il particolare status giuridico che considera le compagnie transnazionali (*transnational corporations*) come dei soggetti razionali, dotati di una propria esistenza e, per certi versi vita in termini giuridico e socio-relazionali nei confronti dei vari altri soggetti con i quali interagiscono (dai governi, alle popolazioni locali, ecc.), è possibile definire queste ultime come dei "grandi imprenditori", analizzare le loro caratteristiche peculiari e le modalità di azione.

Una prima definizione molto generale di *transnational corporation* potrebbe essere la seguente: un'impresa transnazionale è, dal punto di vista economico, un'impresa che ha realizzato investimenti diretti all'estero o che ha la proprietà o il controllo di attività che creano valore aggiunto in più di un paese. Si distingue poi in imprese sussidiarie, nel caso in cui l'impresa madre detenga almeno il 50% dei diritti di voto in consiglio di amministrazione; impresa associata, qualora l'impresa madre detenga tra il 10 ed il 50% dei diritti di voto; branch, ad indicare uffici, impianti o altri beni mobili detenuti direttamente da un'impresa estera. Il grado di internazionalizzazione di un'impresa verrà valutato sulla base di alcune variabili: il numero e la dimensione delle filiali estere (controllate o possedute); il numero di paesi in cui l'impresa ha attività che creano valore; la percentuale di profitti e ricavi derivanti dalle filiali estere; la percentuale di manager e di azionisti esteri; il grado in cui alcune funzioni di rilievo vengono internazionalizzate (ad esempio la partecipazione estera nei processi di *decision making*); la dimensione dei vantaggi competitivi che discendono dalla presenza internazionale dell'impresa.

Data questa definizione, è importante capire come si comportano le imprese transnazionali, ovvero quali sono le tipologie di investimento adottate e quali criteri esse seguano. Si distingue in particolare tra quattro diverse tipologie di investimento:

resource seeking: investimenti realizzati per ottenere risorse a un costo più basso di quello domestico;

market seeking: investimenti realizzati per entrare in un mercato;

efficiency seeking: investimenti volti a razionalizzare la struttura di imprese già esistenti;

strategic assets seeking: investimenti realizzati per ottenere obiettivi di tipo strategico e rafforzare la competitività internazionale.

Nel caso del *resource seeking* gli investimenti vengono effettuati soprattutto per ottenere risorse materiali e manodopera a basso costo. Si andrà pertanto ad investire in paesi ricchi di risorse e con un'abbondante quantità di manodopera: i paesi cosiddetti "sottosviluppati".

Nel caso del *market seeking*, gli investimenti all'estero verranno effettuati per seguire clienti o fornitori importanti che si sono internazionalizzati; qualora si offrano prodotti che devono essere frequentemente adeguati ai gusti locali; per essere presenti su mercati dove sono presenti anche concorrenti importanti.

Gli investimenti di *efficiency seeking* servono a razionalizzare una struttura produttiva già internazionale soprattutto per ottenere economie di scala ed una diversificazione del rischio.

Per quanto riguarda gli investimenti di tipo strategico si possono elencare gli accordi con altre imprese per evitare che queste si leghino con i concorrenti; le fusioni per raggiungere dimensioni che permettano di affrontare la concorrenza; l'acquisto di imprese fornitrici per ottenere posizioni di monopolio sul mercato; l'acquisto di catene distributive per promuovere la vendita dei propri prodotti.

Esistono inoltre ulteriori categorie di investimenti, che pur rimanendo "in sordina" svolgono un ruolo estremamente centrale per l'esistenza di una compagnia transnazionale e sono gli investimenti esteri volti ad evitare imposizioni legislative o politiche non gradite; investimenti realizzati per sostenere altri investimenti; investimenti "passivi", ovvero di carattere puramente speculativo e finanziario.

Le compagnie transnazionali si configurano ormai come il soggetto economico per eccellenza avendo la capacità di poter differenziare la propria produzione, spostare i propri investimenti in tempo reale da una parte all'altra del globo, avendo come unico principio la massimizzazione del profitto ed effettuando le proprie scelte secondo criteri puramente utilitaristici che le porteranno ad investire laddove risulterà più redditizio. Le imprese transnazionali sono in breve quella forma di impresa che è maggiormente capace di sfruttare appieno il mercato globale.

1.4 Il soggetto politico

Come soggetto politico verranno analizzati quei soggetti in grado di intraprendere azioni politiche, ovvero azioni razionali che ricerchino il conseguimento di stabilità generalizzata e garantita mediante l'impiego di potere, quei soggetti cioè che riescono in qualche modo ad assumere un ruolo tale all'interno dei contesti sociali, da divenire gruppi di pressione, contrattazione, controllo e conflitto.

Sarà necessario operare una divisione tra l'ambito ristretto all'interno degli Stati e l'ambito più vasto della scena internazionale.

Tutti i cittadini di un regime poliarchico sono soggetti politici anche se a diversi gradi e con diverse funzioni e ruoli; non si può affermare altrettanto per quanto riguarda i regimi autoritari dove la maggior parte degli individui sono sudditi dell'autorità costituita e la loro capacità di agire politico viene in essere solo nel momento in cui questi decidano di produrre conflitto.

All'interno di un regime poliarchico potremo individuare sostanzialmente tre "tipi ideali" di soggettività politica in base al loro comportamento. Un primo tipo è certamente quello della élite politica vera e propria, con questa intendendo tutti quei soggetti che hanno fatto dell'agire politico il fine della propria esistenza. Incontriamo poi tutti coloro i quali si interessano di conoscere i fatti della vita politica e dei meccanismi decisionali e su essi cercano di incidere ed infine rimane tutta quella parte che è poi la maggioranza della popolazione che si interessa solo marginalmente e di tanto in tanto della erogazione di decisioni vincolanti per la collettività.

Il primo tipo di soggetto politico esiste per la politica in quanto tale, mentre il secondo ed il terzo vengono ad assumere un comportamento e quindi una soggettività politica solo in determinate circostanze o rispetto a richieste specifiche. Ad esempio l'azione politica che contraddistingue la seconda tipologia di soggetto politico ha solitamente come scopo la soluzione di un problema particolare per il quale vengono attivate tutta una serie di richieste e pressioni nei confronti della classe governante e vengono costituite forme di organizzazione più o meno stabili ed istituzionalizzate per riprodurre nel tempo la propria capacità contrattuale o conflittuale e quindi il proprio potere. Il terzo tipo di soggetto politico, si presenta per la verità con delle caratteristiche molto simili ai sudditi dei regimi autoritari e diviene realmente soggetto politico solo nel momento in cui acquisisce coscienza della propria situazione, riconosce in essa una essenza politica ed inizia ad agire positivamente in maniera tale da costituire a seconda dei casi gruppi di pressione o resistenza, o più semplicemente diviene soggetto politico nei periodi elettorali concedendo o meno il proprio consenso.

Parlare di soggettività politica sul piano internazionale assume caratteristiche completamente diverse. Secondo le teorie classiche del diritto internazionale che si rifanno al positivismo ed al realismo politico, soggetti di diritto nel sistema delle relazioni internazionali sono essenzialmente gli Stati. Sarà necessario quindi elaborare un concetto di soggettività politica internazionale che non si basi essenzialmente sui soggetti del diritto, ma assuma ancora una volta l'agire politico in senso proprio come parametro fondamentale per lo studio di chi a livello internazionale produce azioni di carattere politico.

Il diritto internazionale è stato definito come il diritto della comunità degli Stati intendendo questi ultimi non come delle comunità di individui, ma come Stati organizzazione, apparato, dato che è agli organi ed apparati dei singoli Stati che fanno riferimento le norme internazionali con lo scopo di disciplinare e limitare le capacità di governo. Uno dei requisiti fondamentali di questi soggetti del diritto internazionale è l'effettività, ovvero la reale capacità di esercitare il proprio potere su di una comunità territoriale erogando norme vincolanti e reggendo tutti gli altri compiti di governo. In base a quanto detto si nega per esempio che i governi in esilio abbiano soggettività giuridica internazionale o che organizzazioni, fronti, comitati di liberazione abbiano tale caratteristica. Oltre a questo, il secondo requisito fondamentale che uno Stato deve possedere per poter vantare soggettività giuridica internazionale, è il requisito dell'indipendenza: non sono soggetti di diritto internazionale gli Stati membri di federazioni o confederazioni, né tantomeno i cosiddetti governi fantoccio. Allo stesso tempo è indifferente che il governo di uno Stato venga o meno riconosciuto da altri perché sia portatore di soggettività giuridica internazionale; quest'ultima insomma è una caratteristica che si basa essenzialmente sulla capacità di un'autorità d'imporre un regime di governo su di un territorio in maniera indipendente rispetto ad altri Stati.

Secondo questa lettura non sono ad esempio soggetti di diritto gli individui, le comunità, i popoli e tutte le organizzazioni non governative. Le organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite o l'Unione Europea godono invece di una personalità giuridica indipendente da quella degli Stati membri che le costituiscono e come tali possono stipulare accordi e trattati in maniera autonoma. La personalità giuridica delle organizzazioni internazionali è stata affermata dalla Corte Internazionale di Giustizia nel parere 20/12/1980 che recita: "L'organizzazione internazionale è un soggetto di diritto internazionale, vincolato, in quanto tale, da tutti gli obblighi che gli derivano dalle regole generali del diritto internazionale, del suo atto costitutivo e dagli accordi di cui è parte".

Un ragionamento complesso ed articolato sulla soggettività politica in ambito internazionale non potrà limitarsi quindi al campo del diritto internazionale classico e pur tenendone conto dovrà prendere in considerazione tutta un'altra serie di soggetti che, pur non possedendo il requisito della personalità giuridica internazionale, sono comunque in grado di agire politicamente in maniera costitutiva e/o distruttiva di centri di potere politico. Saranno pertanto soggetti politici internazionali tutti quei soggetti che con il loro operato possono creare, spostare, determinare equilibri di vario genere sullo scenario internazionale mediante azioni politiche implicanti o meno l'uso diretto della forza.

Dovranno pertanto essere considerati come soggetti politici non solo gli Stati, ma anche le grandi compagnie transnazionali, le reti criminali, di stampo terroristico e non ed i grandi movimenti di moltitudini che da alcuni anni a questa parte si sono affacciati sulla scena internazionale dopo la rivolta zapatista in Chiapas del 1994 ed il blocco del Millennium Round dell'Organizzazione Mondiale del Commercio avvenuto nel 1998 a Seattle.

Si rivela particolarmente interessante l'analisi di Hardt e Negri che individua nella costituzione dell'*Impero* una sorta di tripartizione secondo cui alle categorie classiche della monarchia, oligarchia e

democrazia, corrisponderebbero oggi i tre elementi costitutivi della sovranità imperiale, richiamando l'analisi adottata da Polibio sulla struttura dell'Impero Romano. Alla monarchia corrisponderebbe il potere coercitivo nella sua massima espressione rappresentato dalla capacità degli Stati di far guerra ed in particolare dell'ultima super potenza rimasta, gli Stati Uniti; all'oligarchia corrisponderebbe il potere delle grandi compagnie transnazionali ed alla democrazia le grandi moltitudini che un po' in tutto il pianeta si stanno mobilitando contro questo ordine e tutte le loro organizzazioni rappresentative (associazioni, organizzazioni non governative, eccetera). Il modello di Hardt e Negri si presta maggiormente come base di questa analisi, ma risulta tuttavia ancora incompleto, non considerando come la capacità di ricorrere all'utilizzo della violenza ed allo strumento della guerra, non sia più prerogativa essenziale degli Stati ed allo stesso tempo non individua nell'esistenza di vere e proprie reti criminali, degli agenti autonomi in grado di esercitare pressioni politiche e provocare forti sconvolgimenti.

Riassumendo, un soggetto politico è tale quando può rappresentare una minaccia reale per la stabilità e la conformità dell'ordine costituito; quando la sua capacità di opposizione può sfociare in atti di violenza, guerra, guerriglia, terrorismo.

Capitolo 2

Guerre e campi di battaglia

2.1 La guerra

La condotta della guerra, altro non è che la continuazione della politica stessa, la quale depone la penna e impugna la spada, ma non cessa però di regolarsi conformemente alle proprie leggi.

Karl von Clausewitz

Per intraprendere qualsiasi tipo di discussione sul concetto di guerra sarà prima necessario determinare l'ambito relazionale all'interno del quale un conflitto può verosimilmente esplodere. Pertanto verrà prima analizzato l'ambito del sistema internazionale secondo le teorie classiche riguardanti le arene politiche naturali ed il diritto internazionale e concernenti in particolare la guerra tra Stati. Successivamente si individueranno i limiti di tale contesto e si introdurranno ulteriori variabili, sia riguardo al modo di concepire la guerra, sia riguardo agli attori in gioco.

La guerra è di somma importanza per lo Stato: è sul campo di battaglia che si decide la vita o la morte delle nazioni, ed è lì che se ne traccia la via della sopravvivenza o della distruzione. Dunque, è indispensabile studiarla a fondo.

In questo modo si apre uno dei testi storicamente più importanti e letti da tutti gli studiosi di questioni politiche e strategico-militari: *L'Arte della Guerra* di Sun Tzu.

Appare immediatamente evidente come la guerra venisse considerata da un punto di vista inerente al soggetto dello Stato e come questo fosse il fulcro di tutto ciò che orbitava intorno alle attività belliche. Simili considerazioni sono espresse da Kautilya nel suo *Arthashastra*, uno dei più antichi testi conosciuti sull'arte di governo, o nel *Principe* di Machiavelli. Fino alla fine dell'800 ed oltre la guerra è stata considerata in questa prospettiva come essenzialmente una questione tra Stati sovrani che si scontravano su di uno scacchiere internazionale caratterizzato da un'estrema instabilità e da una condizione di anarchia permanente dove il più forte prevaleva sugli altri. La condizione dell'arena internazionale era quella riassumibile nell'espressione "homo homini lupus", caratterizzata pertanto da un'altissima incertezza e da una situazione di conflitto semi-permanente. Per questo l'arena politica internazionale è definita come un'arena politica naturale, dove la conformità per ciascun attore dipende essenzialmente dalle risorse che lui stesso detiene e non vi è presenza di un'autorità superiore in grado di garantire una conformità garantita per tutti gli attori. In questa arena verranno certamente stipulati patti e trattati, ma la condizione di qualsiasi accordo è estremamente precaria dato che in assenza di un equilibrio garantito le posizioni sono soggette a cambiamenti e senza l'esistenza di un'autorità "superiore" in grado di imporre la propria volontà sulle volontà dei singoli, chiunque può in qualsiasi momento decidere di recedere unilateralmente secondo una propria decisione sovrana.

Con la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite dopo la Seconda Guerra Mondiale, si è cercato di dare un ordine a questa comunità internazionale sostanzialmente anarchica e sono stati elaborati dei principi

di diritto internazionale che avrebbero dovuto garantire un utilizzo della forza solo in condizioni eccezionali e secondo delle regole precise e ben definite. La maggior parte di tutto questo è poi rimasto sulla carta avendo poco più che un valore simbolico anche a causa della struttura stessa dell'ONU e soprattutto del Consiglio di Sicurezza, l'organo che avrebbe dovuto decidere l'impiego o meno della forza, ma che veniva di volta in volta bloccato dai veti incrociati degli Stati che in esso hanno un seggio permanente. Solo in due casi sono stati effettuati interventi sotto l'egida delle Nazioni Unite: durante la Guerra di Corea, data l'assenza per protesta dell'Unione Sovietica nel Consiglio di Sicurezza e la Guerra del Golfo. In ogni caso gli articoli 42 e seguenti della Carta delle Nazioni Unite si occupano dell'ipotesi che il Consiglio di Sicurezza decida di impiegare la forza contro uno Stato colpevole di aggressione verso uno Stato terzo, o all'interno di uno Stato, come ad esempio nel caso di una guerra civile che rischia di allargarsi e divenire una questione internazionale. Ciò che risulta maggiormente interessante è che le azioni previste da questi articoli vengano considerate per lo più dalla dottrina come azioni di polizia internazionale. Si cerca pertanto di ricondurre le operazioni militari in senso proprio ad una sorta di normale routine di ripristino dell'ordine.

Tentare di inquadrare il fenomeno "guerra" solamente nelle maglie ristrette del diritto internazionale significherebbe fermarsi ad un'osservazione riduttiva, soprattutto per quello che riguarda lo studio della maggioranza dei conflitti che si sono innescati dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. La maggior parte delle guerre odierne hanno un carattere completamente diverso dalla guerre del secolo scorso ed anche dalle due guerre mondiali di questo secolo; sono infatti per lo più caratterizzate da un legame con categorie proprie non più degli Stati in quanto tali come intesi dalle norme di diritto internazionale, ma molto più spesso da un risveglio etnico o religioso. Molto spesso queste guerre sono guerre a sfondo identitario dove le popolazioni non sono mosse da obiettivi strategici o di conquista, ma dalla volontà di affermare, riprodurre ed evitare l'estinzione della propria identità legata al territorio, alla lingua e spesso alla religione. Pertanto "non è più lo Stato che fa la guerra così come non è più il diritto che apre la guerra, ne sovrintende lo svolgimento e poi la chiude, organizzando la pace....i primi attori della guerra non sono gli Stati, ma i popoli e la loro cultura, intesa in senso antropologico come sistema di valori di riferimento sociale e di interpretazione del mondo". La stragrande maggioranza dei conflitti si presenta con le caratteristiche della guerra domestica che si sviluppa all'interno degli Stati ed è caratterizzata da una forte valorizzazione della terra come luogo di radicamento ancestrale della propria etnia, stirpe, clan.

Questa chiave di lettura delle cosiddette *guerre postmoderne* aggiunge qualcosa all'antica interpretazione del fenomeno bellico derivante dal diritto internazionale, ma lascia tuttavia ancora delle zone d'ombra limitando sostanzialmente la propria analisi a conflitti interni, senza considerare che ormai il risveglio etnico e religioso sono divenuti in grado di trascendere i confini acquisendo la capacità di costituire vere e proprie minacce globali.

Tuttavia la risposta della comunità internazionale e degli Stati di fronte a queste nuove minacce appare come del tutto inadeguata ed ancorata a categorie belliche oramai del tutto sorpassate ed inefficienti. Da una parte la tendenza a tentare di proteggere un simulacro di normalità e tranquillità nei confronti dell'opinione pubblica – almeno per quanto riguarda il mondo "sviluppato" – proponendo di volta in volta le azioni militari come pure e semplici azioni di polizia internazionale volte a ripristinare l'ordine sconvolto da questa o quella minaccia; dall'altra la progressiva militarizzazione di tutti gli aspetti della quotidianità in un moltiplicarsi di divieti e zone rosse. Le guerre dell'Impero e nell'Impero, questo non-luogo dove non esiste più un fuori, tendono a configurarsi come uno stato di guerra globale permanente dove il campo di battaglia non è più direttamente identificabile, dove non esiste un nemico definito e dove non si combatte più solo con le armi, ma con una molteplicità di mezzi diversi.

"La guerra nell'epoca dell'integrazione tecnologica e della globalizzazione, ha privato le armi del diritto di caratterizzare la guerra e, introducendo un nuovo punto di partenza, ha riallineato il rapporto tra armi e guerra, mentre la comparsa di armi di nuova concezione e, in particolare, la comparsa di nuovi concetti di armi, ha reso gradualmente indistinto il volto della guerra". Così Quiao Liang e Wang Xiangsui, Colonnelli superiori dell'esercito cinese, iniziano a tratteggiare il concetto di "guerra senza limiti", che appare al momento come lo studio più esaustivo e realistico del fenomeno bellico odierno.

Parlare di guerra significa inevitabilmente tenere conto anche delle armi e la maggior parte delle strategie militari si è preoccupata di studiare il miglior impiego possibile dell'arsenale bellico a disposizione, dagli armamenti convenzionali, alle armi di distruzione di massa. Le grandi innovazioni e rivoluzioni in ambito militare sono sempre state precedute dall'introduzione di nuove armi o tecnologie alle quali poi è susseguito un nuovo modo di intendere i conflitti e nuove elaborazioni strategiche. Rispetto al passato dove l'introduzione dell'aviazione, delle batterie contraeree, del radar, o della bomba atomica, hanno rappresentato di volta in volta da sole un elemento tanto centrale da far sì di strutturare tutta la strategia e la

pianificazione bellica intorno ad esse, oggi giorno è difficile immaginare una guerra caratterizzata sostanzialmente da uno o due tipi di armamenti particolarmente innovativi e rivoluzionari. Non sarà più solo una semplice evoluzione tecnologica in un settore a cambiare sostanzialmente il modo di intendere e di fare la guerra, ma una combinazione di più elementi anche già esistenti.

Armi di nuova concezione basate o non su tecnologie avanzate dovranno essere accompagnate da nuovi concetti di armi intendendo con questa espressione "una visione delle armi in senso ampio che le considera come mezzi che trascendono l'ambito militare, ma che possono comunque essere impiegate in operazioni di combattimento. In questa ottica qualsiasi cosa da cui l'umanità possa trarre vantaggio è anche in grado di arrecarle danno, vale a dire che non vi è nulla al mondo, oggi, che non possa diventare un'arma, il che impone alla nostra interpretazione del concetto di armi di avere una consapevolezza che superi qualsiasi limite". Ecco che da questo punto di vista, una crisi finanziaria ed economica indotta o un assalto telematico condotto a colpi di virus o ancora un'operazione mediatica che abbia per obiettivo leader politici, sono tutte azioni che possono essere elencate nel novero delle armi di nuova concezione. L'utilizzo di questi nuovi mezzi per combattere guerre che non sono più necessariamente militari, ma che producono comunque effetti devastanti, stanno lentamente modificando la percezione che l'umanità intera, o almeno gran parte di essa, ha del fenomeno bellico. Le svariate combinazioni di questi nuovi mezzi con quelli prettamente militari portano ad una nuova ridefinizione del concetto di guerra dove non sarà più sufficiente l'utilizzo degli armamenti per produrre un'azione politica e costringere il nemico ad accettare la propria volontà, ma sarà necessario un utilizzo di tutti i mezzi possibili, per piegare l'avversario ai propri interessi.

Uno spettro tanto ampio di azione influisce direttamente non solo sui mezzi utilizzati e sugli obiettivi della guerra, ma anche sulla definizione ed estensione del campo di battaglia. Non è più possibile identificare un campo di battaglia solo dal fatto che in un'area determinata avvengano operazioni belliche di tipo militare, ma si dovrà in primo luogo tener conto sia dello spazio naturale che di quello virtuale.

Negli ultimi anni gli spazi operativi naturali si sono allargati oltre ogni confine immaginabile, da un capo all'altro del pianeta, ai satelliti e quindi allo spazio, ma ciò che spaventa maggiormente, non è la capacità di portare operazioni militari ovunque partendo da qualsiasi luogo, ma il fatto che estendendo la portata del concetto di guerra a nuovi ambiti, pare non esistere più alcun luogo dove rifugiarsi; le guerre nell'"Impero", sono guerre senza confini, che investono ogni parte del pianeta, così come ogni attività del soggetto: l'"Impero" si presenta come la massima espressione biopolitica totalizzante esistente. Il campo di battaglia si espande quindi ai suoi limiti massimi sconfinando negli spazi virtuali, da quelli intimi del soggetto a quelli, per così dire, creati dall'uomo come la rete di internet o lo spazio elettromagnetico.

"I due spazi di battaglia – lo spazio convenzionale e lo spazio tecnologico - si sovrapporranno e si intersecheranno, risultando reciprocamente complementari, man mano che ciascuno si svilupperà nella sua direzione.

Pertanto la guerra contemporanea evolverà nelle sfere macroscopica, "mesoscopica" e microscopica, come pure in varie altre sfere definite dalle rispettive proprietà fisiche, che tutte, in ultima analisi, serviranno a creare un meraviglioso campo di battaglia senza precedenti negli annali della guerra umana. Allo stesso tempo, il crollo progressivo della distinzione tra tecnologia militare e tecnologia civile, e tra soldato professionista e combattente non professionista, lo spazio di battaglia si sovrapporrà sempre più al non spazio di battaglia, contribuendo anche a rendere sempre meno chiara la linea di demarcazione tra le due entità. Campi prima isolati uno dall'altro ora sono collegati. L'umanità sta praticamente attribuendo ad ogni spazio il significato di campo di battaglia. Tutto ciò che occorre è la capacità di sferrare un attacco in un certo spazio, utilizzando determinati mezzi, per ottenere un certo obiettivo. Il campo di battaglia è dunque onnipresente e non possiamo non chiederci, visto che è possibile ingaggiare una guerra persino in una sala computer o in una Borsa condannando un paese nemico ad un triste destino, quale sia il non spazio di battaglia. Se oggi un giovane richiamato in guerra dovesse chiedere: dov'è il campo di battaglia?, la risposta sarebbe: Ovunque".

I nuovi soggetti che combattono le guerre non sono più solo gli eserciti degli Stati, ma si affacciano sulla scena internazionale nuovi attori, talvolta organizzazioni non statali di stampo criminale o terroristico, talvolta persino singoli soggetti, come i pirati informatici o grandi speculatori finanziari. Caratteristica fondamentale e comune di tutti questi nuovi attori è che nessuno di essi riconosce alcun tipo di regola come valida, non dovendo sottostare né a limiti di tipo morale, né ad una presunta "ragion di stato" (essendo per l'appunto attori non statali). La minaccia che essi costituiscono ridefinisce completamente l'idea stessa che esista un ordine internazionale regolato da rapporti di forza tra gli Stati, che, per quanto di natura sostanzialmente

anarchica si basa pur sempre su criteri di ricerca di mantenimento di uno status quo. In uno scenario di questo tipo, piccoli gruppi bene organizzati, o addirittura singoli individui tanto determinati quanto spregiudicati, si trovano nella condizione di sferrare colpi estremamente duri e di ridefinire, o meglio, scombinare gli equilibri. L'Impero è di fatto un processo in fieri dove non esiste ancora una gerarchia ben definita dei poteri e dove qualsiasi cambiamento è immaginabile e possibile. Gli Stati nazione si mostrano estremamente impreparati di fronte ad azioni che vanno oltre qualsiasi tipo di limite e regola e si trovano nella condizione di utilizzare metodologie di azione meno efficaci di quelle adottate da grandi reti criminali o terroristiche. Per combattere guerre di questo genere sarà necessario anche per gli stati nazione andare oltre le regole ed imparare proprio da quelle reti terroristiche che essi si trovano a fronteggiare. Sarà di fondamentale importanza comprendere quali siano le combinazioni migliori da adottare di volta in volta, quali mezzi mettere in campo secondo l'antico principio machievelliano de "il fine giustifica i mezzi". Combattere guerre di questo genere significherà sconvolgere l'esistenza e la vita di gran parte della popolazione civile del pianeta e la distinzione tra civili e militari andrà sempre più scemando fino a non sussistere più.

Il metodo di combattimento delle nuove guerre sarà, dove non lo è già, quello delle *combinazioni oltre i limiti* e verrà adottato da organizzazioni non statali così come dagli Stati.

Quiao Liang e Wang Xiangsui distinguono tra diversi tipi di combinazioni possibili: combinazioni delle organizzazioni; combinazioni degli ambiti (oltre il campo del terreno di scontro); combinazioni dei mezzi (tutti i mezzi disponibili, militari e non); combinazioni stratificate (combinare tutti i livelli del conflitto).

Per combinazioni di organizzazioni si intende tutto quell'ambito di strutture sovranazionali che vanno oltre l'esistenza dei singoli Stati e si allargano dall'ONU al WTO al Fondo Monetario Internazionale, alle reti di hacker, alle organizzazioni criminali e terroristiche; la capacità insomma di risolvere conflitti e di condurre una guerra non solo con il potere statale, ma attraverso altri attori trans-nazionali e non statali.

Per combinazione degli ambiti si intende la capacità di agire a più livelli e di non considerare solo l'ambito militare come quello proprio della guerra ritenendo come era accaduto in passato che qualsiasi impegno in ambiti non propriamente militari fosse di fatto accessorio alle esigenze militari. Oggigiorno non è più possibile prescindere dalla sovrapposizione dei vari ambiti dell'esistenza e dei vari campi d'influenza; dato ormai il fortissimo livello di interscambio ed interrelazione esistente risulta ormai impossibile disconnettere l'ambito della politica, dall'economia, dalla dimensione militare, dalla cultura, dalla diplomazia, dalla religione, dai sentimenti di appartenenza etnica. Considerare il livello d'intensità di uno scontro bellico dal numero di vittime sui campi di battaglia come storicamente intesi risulta fuorviante e molto poco esplicativo. Le guerre possono essere combattute e vinte anche senza scomodare l'ambito militare e talvolta guerre ad altissima intensità non provocano vittime (almeno non direttamente), come nel caso della guerra dell'informazione, della guerra finanziaria o commerciale. Non esiste quindi più il campo di battaglia propriamente inteso così come non esiste più alcun ambito che non abbia fatto proprio il modello offensivo della guerra. Sarà quindi essenziale di volta in volta selezionare quello che sarà l'ambito principale di scontro e su questo agire con maggiore intensità ed efficacia.

Prima di intentare elenchi o definizioni delle combinazioni di mezzi possibili sarà necessario chiarire che cosa si intenda per mezzo: l'espressione: *qualsiasi arnese diventa un'arma se lo si maneggia bene*, rende piuttosto bene l'idea di come debba essere ormai accettato il principio per cui non vi sia niente che non possa essere considerato come un mezzo utilizzabile per scopi bellici. La stragrande maggioranza dei mezzi impiegati, non sarà quindi di natura militare e una tale categorizzazione perde d'importanza, ciò che conta nella definizione dell'utilità di un mezzo e della sua combinazione con altri, è se tale mezzo è adeguato o meno a far conseguire l'obiettivo desiderato. Il punto cardine che permetterà di attuare combinazioni sovra mezzi adeguate ed efficaci, sarà quindi la capacità di slegare da qualsiasi norma morale l'impiego o meno di un determinato mezzo.

Per combinazioni stratificate si intende la capacità di utilizzare, spostare, rimuovere, ricombinare i mezzi a disposizione per fronteggiare livelli di scontro diversi senza assegnare staticamente a ciascun mezzo un ruolo fisso all'interno di un determinato livello di scontro. Significa che potranno ad esempio essere impiegati mezzi militari in contesti non militari e così di seguito; la gamma delle combinazioni possibili è estremamente ampia e qualsiasi mezzo può essere di volta in volta applicato a qualsiasi ambito purché adeguato a raggiungere lo scopo prefisso.

2.2 La guerra finanziaria

La maggior parte della ricchezza del pianeta non si basa più sul possesso, lo scambio, la compravendita di beni materiali, ma sui flussi di capitali; l'ammontare di questi flussi finanziari, raggiunge ormai quotidianamente delle cifre esorbitanti. I capitali si spostano in tempo reale da una parte all'altra del pianeta e sono l'aspetto della globalizzazione che più di ogni altro riesce ormai a travalicare ogni tipo di confine non trovando ostacoli sulla propria strada. Questi immani spostamenti di ricchezza sono spesso all'origine di crisi profonde e sono l'aspetto centrale delle cosiddette guerre finanziarie, guerre che non provocano direttamente morti e feriti, ma riducono intere popolazioni in condizioni di estrema povertà e provocano destabilizzazioni sociali e politiche. Responsabili di queste crisi finanziarie sono gruppi di speculatori, imprese transnazionali e talvolta alcuni governi (primo fra tutti quello statunitense), oltre che istituzioni internazionali, in particolare il Fondo Monetario Internazionale (FMI), che dovrebbero al contrario operare per arginare gli effetti di queste crisi.

Spingere per la liberalizzazione totale dei flussi di capitali significa abbattere ogni tipo di restrizione e tassazione esistente su questi ultimi, permettere dunque a chiunque ne abbia le risorse di interferire massicciamente sull'economia di interi stati, destabilizzandone e successivamente rilevandone interi settori.

E' necessario distinguere tra diversi tipi di investimento finanziario, almeno tentandone una classificazione temporale: esistono investimenti di lungo e lunghissimo periodo, di medio periodo, di breve e, talvolta, brevissimo periodo. Spingere per una liberalizzazione totale degli investimenti finanziari senza neppure operare questa distinzione può rivelarsi, e di fatto è già accaduto, disastroso per le economie di interi paesi. Di queste categorie di investimento, quelle più deleterie per le economie domestiche sono senza dubbio gli investimenti di breve e brevissimo periodo. Questa tipologia di investimenti hanno la caratteristica di essere essenzialmente passivi, parassitari, speculatori, non producono ricchezza stabile, ma vanno semplicemente ad ingrassare le borse di quegli investitori tanto spregiudicati, da non interessarsi minimamente degli effetti che grandi spostamenti di capitali possono produrre sulle economie locali. Il FMI è uno dei principali responsabili delle grandi crisi finanziarie che hanno investito molti paesi dall'America Latina, all'Asia, proprio a causa delle pressioni verso la maggior parte di questi paesi ad attuare riforme strutturali che prevedevano oltre l'apertura dei mercati ed ingenti piani di privatizzazione, l'apertura ai flussi finanziari stranieri. Ovviamente il FMI ha fatto pressioni per l'apertura a tutti i flussi di capitali, senza distinguere tra lungo e breve periodo. Lo stesso Soros a proposito della crisi asiatica: "E' chiaro che qui abbiamo a che fare con un problema di natura sistemica, e il Fondo è una parte di questo problema, non la soluzione". Analizzare brevemente la crisi messicana e quella dei mercati asiatici, potrà dare un'idea abbastanza chiara di come vengano condotte queste guerre finanziarie e che cosa producano.

La liberalizzazione del mercato dei capitali messicano è iniziato intorno alla metà degli anni '80, ma fino al 1988 erano state conservate delle restrizioni sui movimenti ed altre simili misure di contenimento. Negli anni successivi, si assistette ad una progressiva totale liberalizzazione di questo mercato come parte di riforme strutturali che includevano inoltre massicce privatizzazioni, nonché la rimozione di ogni restrizione sulla proprietà straniera di settori chiave dell'economia nazionale. Gran parte di queste riforme furono attuate su pressione del FMI e del governo statunitense, per permettere l'ingresso del Messico all'allora GATT (General Agreement on Tariffs and Trades, poi divenuto WTO), all'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e successivamente al NAFTA (North American Free Trade Agreement, che avrebbe creato di lì a poco una zona di libero scambio tra USA, Canada e Messico).

All'inizio degli anni '90 si verificarono forti ingressi di capitale straniero pari, ogni anno ad oltre il 18% del PIL messicano; la composizione di questi ingressi era di natura essenzialmente speculativa (intorno al 90%). Questi ingressi ebbero come effetto collaterale una sopravvalutazione del peso e di conseguenza un drastico deficit in aumento nella bilancia dei pagamenti con l'estero. Il debito estero accumulato raggiunse i 92 miliardi di \$ USA. Vi fu inoltre un abbattimento dei salari medi ed una crescente inflazione con una media del 19,7% tra il 1990 e il 1998. Questa situazione pose le premesse per l'insorgere della crisi nel 1994 quando negli ultimi tre mesi dell'anno, in assenza di barriere adeguate a causa della liberalizzazione dei flussi finanziari, uscirono dal paese circa 5,5 miliardi di \$ USA ed a fine anno il saldo della bilancia dei pagamenti risultò essere in passivo di 17,7 miliardi di \$ USA.

Anche le riserve valutarie per gli scambi con l'estero, il cui ammontare era già molto basso, subirono un crollo da 26 a 6 miliardi di \$ USA, la moneta subì un collasso e perse negli ultimi giorni dell'anno più del 35% del suo valore, raggiungendo nel 1995 soglie di svalutazione del 50%. Gli interventi che il FMI mise in atto dopo il 1994 non fecero che deteriorare la situazione: il taglio della spesa pubblica ed il mantenimento forzato di alti tassi di interesse provocarono una contrazione della produzione economica del 6,6% circa (solo per il 1995) e gli investimenti crollarono del 30%; la disoccupazione era raddoppiata tra il 1993 ed il 1995 e la percentuale di popolazione a vivere sotto la soglia di estrema povertà era aumentata del 20% in un

anno (tra il 1994 ed il 1995); il salario medio del settore manifatturiero è crollato tra il 1994 ed il 1997 del 39%. La crisi portò strascichi in quasi tutti i paesi dell'America Latina, tanto che il continente intero nel 1995 registrò una crescita pari allo zero. Gli unici due paesi che non risentirono della crisi, furono proprio quelli che avevano rifiutato di abbattere le proprie barriere ai flussi di capitali: la Colombia ed il Cile che registrarono rispettivamente una crescita del 5,8% e del 10,6%.

I paesi che sono stati per anni identificati come le "tigri asiatiche" e che hanno riscosso le lodi e l'approvazione del FMI e delle altre istituzioni finanziarie internazionali, tra il 1997 ed il 1998 hanno subito un collasso economico senza precedenti. Per comprendere che cosa sia accaduto, sarà necessario risalire dai primi anni '90 fino al 1996. La crescente liberalizzazione dei flussi di capitali iniziata negli anni precedenti e fortemente voluta sia dall'OCSE che dal FMI, si concretizzò in maniera forte nel 1996; in Thailandia, Indonesia, Corea del Sud, Malesia e Filippine, il controllo dei flussi finanziari a breve era stato drasticamente ridimensionato e conseguentemente a questo vi fu un ingresso di capitali pari a 92,8 miliardi di \$ USA. Nel corso dell'anno successivo, il 1997, vi fu un deflusso di capitali dai cinque paesi pari a 105 miliardi di \$ USA, un valore pari all'11% del PIL combinato di tutti e cinque i paesi. Oltre a questo, alla vigilia della crisi il debito collettivo rispetto a banche straniere ammontava a 275 miliardi di \$ USA, il 64% dei quali in obbligazioni a breve termine. Il primo paese a risentire della crisi fu la Thailandia, la cui moneta iniziò a svalutarsi immediatamente dopo l'inizio della fuga dei capitali provocando un effetto di "overshooting", ovvero di progressiva e crescente svalutazione. Il FMI rispose sostenendo che i problemi della crisi derivavano da cause strutturali, e per poter applicare i propri piani di riforma strutturale impose ad esempio alla Corea del Sud un limite per l'inflazione media annua media per l'anno 1998 del 5,2%, causando un disastro ed una svalutazione della moneta in poche settimane dell'80%. In termini pratici significa che di fatto il costo delle merci estere aumenta dell'80% anch'esso, il che per qualsiasi impresa che abbia processi di produzione integrati equivale a dire la rovina.

Tutto questo ha ovviamente provocato il licenziamento di decine di migliaia di persone con un drastico aumento della disoccupazione. Questa ondata di licenziamenti fu seguita da una catena di numerosi suicidi (in numero di circa 30 la settimana), denominati poi in seguito "IMF suicides" (suicidi del FMI). Dei cinque paesi, quello che ne uscì minormente devastato fu la Malesia, che si rifiutò di adottare gli elevatissimi tassi d'interesse imposti dal FMI a tutti gli altri paesi e scelse al contrario una politica protezionistica con misure di controllo dei flussi di capitale.

Il quadro appena delineato mostra come molto spesso il FMI possa essere utilizzato in maniera strumentale per attaccare dei paesi dal punto di vista finanziario, innescando crisi, mettendo in ginocchio le loro economie per poi permettere alle compagnie transnazionali di rilevare interi settori di queste economie ormai disastrose per trarne vantaggio. A conferma di ciò una dichiarazione di Mickey Kantor (l'allora Rappresentante per il Commercio USA): "I problemi delle economie delle tigri asiatiche hanno dato una opportunità d'oro all'occidente per farsi avanti a vantaggio dei propri interessi commerciali. Quando i paesi cercano aiuto presso il FMI, l'Europa e l'America dovrebbero usare il FMI come un ariete medievale per trarne beneficio".

Risulta chiaro come si possa quindi parlare di guerra finanziaria e commerciale a tutti gli effetti. Una guerra che produce le sue devastazioni ed i suoi morti con un impiego minimo di mezzi militari, per reprimere la popolazione civile che nelle piazze, spinta dalla disperazione e dalla fame, si ribella.

2.3 Jihad e "guerre sante"

Vista la particolare congiuntura internazionale, appare opportuno fare un richiamo al concetto di *jihad*, al suo significato, al suo valore per il mondo musulmano e cercare delle similitudini con quelle che oggi appaiono "guerre sante" pur non avendo un contenuto propriamente religioso.

Di questo termine si ritiene esistano due diverse accezioni: una che si riferisce ad un grande jihad; l'altra ad un piccolo jihad. Per grande jihad e con l'espressione *jihad fi sabil Allah*, si intende lo sforzo di ogni musulmano sulla Via di Allah; uno sforzo personale, prima interiore che verso l'esterno. In questo senso il termine jihad non ha un contenuto essenzialmente bellico, ma prettamente religioso. E' da sottolineare comunque che tutti i riferimenti che incentrano il proprio studio sul termine jihad in questi termini, si basano per lo più su presunti detti (*hadith*) del Profeta Muhammad come ad esempio: "Il jihad più meritevole è un pellegrinaggio compiuto piamente; il più eccellente jihad mira alla conquista di se stessi; ...a chi crede in Allah e nel Giorno del Giudizio è vietato procurare alcun male al proprio prossimo; gli è, invece, fatto obbligo di essere gentile, specialmente con gli stranieri e di dire la verità ed astenersi dalla menzogna...". La cosa

pone seri problemi di tipo interpretativo, poiché gli *hadit* del Profeta sono spesso contrastanti tra loro: in una frase, affermano tutto ed il contrario di tutto. Difficile poi stabilire se quanto riportato in determinati *hadit* sia stato realmente, o meno, dettato dal Profeta.

Muhammad non ha lasciato eredi e proprio sulla base di questo si sono provocate le prime maggiori scissioni all'interno della *umma* (comunità islamica). La grande frammentazione dell'universo islamico non è semplicemente riconducibile alla divisione tra sunniti e sciiti, ma comprende al suo interno una miriade di sette, realtà, gruppi, tradizioni estremamente eterogenei. L'Islam rimane in ogni caso una religione totalizzante, che detta precetti di comportamento riguardanti tutti gli aspetti della vita del credente e qui sorgono difficoltà, dispute, contrasti. Sulla base di cosa una interpretazione prevale sull'altra? Chi è insomma il detentore della verità? Le dinamiche che portano all'affermazione di una interpretazione piuttosto che di un'altra, sono molto spesso legate ad una serie di cause sia esogene, che endogene. Per cause esogene, si intende tutto ciò che deriva da una rilettura dei precetti religiosi a seguito dell'incontro/scontro del mondo islamico con l'occidente, con la modernità. Per cause endogene, si intendono invece tutti quei meccanismi basati su rivalità, contrapposizioni, interessi politici ed economici, che hanno visto contrapporsi nella storia (anche in quella recente) diversi gruppi, clan, famiglie particolarmente ricche e potenti. Ridurre la nascita del fenomeno integralista, ad una semplice reazione all'occidente è sicuramente fuorviante e non tiene conto della specificità del mondo musulmano e delle sue divisioni interne. Molto spesso l'affermarsi di una interpretazione piuttosto che di un'altra, deriva dalla capacità di un clan o di una famiglia - potremmo dire - di "dettare linea politica". Questo viene fatto mediante un appello sostanzialmente strumentale ad un Islam più "puro" ed innesca meccanismi di autolegittimazione sulla base dell'imposizione di precetti religiosi sempre più radicali. Da questo punto di vista l'Islam diviene realmente terreno fertile per l'integralismo, dato che, particolare non certo irrilevante, la mancanza di eredi diretti del Profeta Muhammad ha significato in ambito politico la mancanza di un successore.

A differenza dell'elaborazione politica che l'occidente ha sviluppato nel corso dei secoli, il mondo musulmano è rimasto attaccato ad una legittimazione del potere di carattere essenzialmente dinastico, facendo ricorso di volta in volta a presunti legami di parentela con questa o quella famiglia più o meno vicina al profeta Muhammad o ai primi califfi. Tutto questo apre alla possibilità per chiunque di contrapporsi a chi detiene il potere temporale, accusandolo di non rispettare la parola di Allah e sulla base di questo costruire un'opposizione, un'alternativa, una diversa interpretazione religiosa, che diviene poi prassi politica nell'esercizio del potere. Di solito la linea vincente è quella "del più forte" o di chi riesce maggiormente ad incanalare lo scontento popolare con le proprie rivendicazioni. L'affermazione o meno di una lettura religiosa particolarmente integralista, poggia poi su di un diffuso malcontento popolare, che spesso fonde insieme miseria, ignoranza e disperazione, strumentalizzandoli.

I richiami al jihad inteso questa volta come sforzo bellico, sono molteplici nel Corano ed assumono toni diversi che vanno dall'autodifesa: "...Allah è migliore e duraturo, (...) lo avranno (...) coloro che si difendono quando sono vittime dell'ingiustizia..." o ancora: "...A coloro che sono stati aggrediti è data l'autorizzazione (di difendersi), perché certamente sono stati oppressi e, in verità Allah ha la potenza di soccorrerli; a coloro che, senza colpa, sono stati cacciati dalle loro case, solo perché dicevano: Allah è il nostro signore. Se Allah non respingesse gli uni per mezzo degli altri, sarebbero ora distrutti monasteri e chiese, sinagoghe e moschee nei quali il nome di Allah è spesso menzionato. Allah verrà in aiuto di coloro che sostengono (la Sua religione). In verità Allah è forte e possente..."; all'incitamento a combattere: "...Vi è stato ordinato di combattere, anche se non lo gradite. Ebbene, è possibile che abbiate avversione per qualcosa che, invece, è un bene per voi, e può darsi che amiati una cosa che invece vi è nociva..." o ancora: "...Combattetevi per la causa di Allah contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, che Allah non ama coloro che eccedono. Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciati: la persecuzione (*fitna*) è peggiore dell'omicidio. Ma non attaccateli vicino alla Santa Moschea fino a che essi non vi abbiano aggredito. Se vi assalgono uccideteli. Questa è la ricompensa dei miscredenti..."

Il problema interpretativo fondamentale è come considerare la parola del Corano: propendere per una interpretazione attinente alla storia che tenga conto del senso delle parole trascritte da Muhammad come frutto della necessità del momento storico? Oppure intendere il Corano, così come ritiene gran parte della dottrina e in maniera particolare i gruppi estremisti, come un insieme di precetti eterni ed universalmente validi? Nel secondo caso è chiaro come affermazioni ed esortazioni del tipo: "...Combattetevi finché non ci sia più persecuzione e il culto (sia reso) ad Allah. Se desistono non ci sarà ostilità a parte contro coloro che prevaricano..."; possono diventare un incitamento alla guerra santa sempre ed in qualsiasi momento. Se invece si sceglie di interpretare questo versetto alla luce del momento in cui è stato scritto, il suo valore cambia e ci riporta alle prime battaglie dell'allora piccola comunità del Profeta per la cessazione della persecuzione di cui era vittima ed ai precetti che Muhammad trascrive a proposito delle norme sul

trattamento dei prigionieri e sulla convivenza con genti di altre fedi in caso di vittoria della comunità islamica. Inoltre il jihad (inteso da un punto di vista bellico) è un obbligo per la comunità islamica, non tutti i credenti sono chiamati ad assolverlo, ma almeno una parte di essi deve prenderne parte.

La figura del combattente, del martire, viene spesso utilizzata per scopi politici, da chi senza scrupoli utilizza i dettami del Corano per incitare altri alla guerra santa, al martirio. I *mujahidin* in vita hanno un'ottima considerazione e vengono spesso indicati come un esempio da seguire, dato che nell'altra vita saranno tra i più vicini ad Allah e riceveranno mirabili ricompense. E' fondamentale focalizzare l'attenzione sul fatto che quanto più estreme e disperate saranno le condizioni di vita, tanto maggiore sarà il numero degli aspiranti *mujahidin*, sempre con le dovute eccezioni e con differenze significative tra le comunità urbane e quelle rurali. L'Islam urbano si è sviluppato in maniera significativamente diversa da quello rurale, anche per la sua vicinanza ai centri di potere e per le condizioni di vita estremamente più precarie. Laddove in una comunità rurale si vive essenzialmente una condizione di miseria, esiste tuttavia una rete di solidarietà e cooperazione a livello di villaggio che stenta a nascere nei centri cittadini, se non passando attraverso la creazione di istituzioni religiose di carità più o meno legate ad interessi politici (ne è un esempio *Hamas*). La stessa amministrazione del potere nei centri rurali, spesso non passa attraverso le istituzioni, ma attraverso le figure di capi spirituali appartenenti a confraternite (*tariqa*). Ad esempio divenire un martire nella Striscia di Gaza significa sì godere di un ipotetico status privilegiato nel paradiso di Allah (e può essere già allettante per chi su questa terra ha conosciuto solo l'inferno), ma implica anche una posizione di rilievo all'interno della comunità musulmana. Per fare un esempio pratico, se un palestinese decide di divenire un martire di *Hamas*, successivamente l'organizzazione si occuperà di mantenere e proteggere la sua famiglia. Tutto questo dimostra come spesso una interpretazione religiosa si faccia largo rispetto ad altre su di una presunta purezza, che in realtà deriva da una maggiore ricchezza e potere politico.

L'appello a presunti precetti religiosi o di carattere morale non è purtroppo un'esclusiva dei gruppi integralisti islamici. L'utilizzo in chiave politica di questi richiami negli ambienti più svariati, diviene la giustificazione di aberrazioni e delle azioni più tremende.

Appare molto interessante mettere a confronto il discorso del presidente George Bush dopo l'inizio dei bombardamenti dell'Afghanistan e le dichiarazioni di Osama Bin Laden trasmesse dalla rete Al-Jazira. Di seguito il discorso alla nazione del presidente degli Stati Uniti d'America George W. Bush:

"Su mio ordine, le forze militari degli Stati Uniti hanno iniziato gli attacchi contro i campi di addestramento di Al Qaeda e contro le installazioni militari del regime dei Taleban in Afghanistan. Queste azioni attentamente mirate hanno come fine quello di distruggere l'uso dell'Afghanistan come base terroristica e di attaccare le capacità militari del regime dei Taleban. Più di 40 paesi in Medio Oriente, Africa, Europa e in Asia hanno dato la disponibilità dello spazio aereo e di terra. Molti più hanno collaborato con informazioni di intelligence. Siamo sostenuti dalla volontà collettiva del mondo. Più di due settimane fa, ho dato ai leader dei Taleban una serie di richieste chiare e specifiche: chiudete i campi di addestramento di Al Qaeda, e rilasciate gli stranieri, compresi i cittadini americani ingiustamente detenuti nel vostro paese. Nessuna di queste richieste è stata accolta. E ora i Taleban pagheranno un prezzo. Distruggendo i campi e rendendo inutilizzabili le comunicazioni, renderemo più difficile per l'organizzazione del terrore di addestrare nuove reclute e coordinare i loro piani malvagi. All'inizio i terroristi possono rintanarsi in grotte sempre più profonde ed in altri luoghi fortificati per nascondersi. La nostra operazione militare mira ad aprire la strada per operazioni sostenute, a largo raggio e incessanti per stanarli e portarli davanti alla giustizia. Nello stesso tempo il popolo oppresso dell'Afghanistan conoscerà la generosità dell'America e dei suoi alleati. Nel momento in cui colpiamo gli obiettivi militari, sganceremo anche cibo, medicine e rifornimenti per gli uomini, le donne e i bambini che patiscono la fame e soffrono in Afghanistan. Gli Stati Uniti d'America sono amici del popolo Afgnano, e noi siamo amici di circa un miliardo di persone che nel mondo seguono la fede islamica. Gli Stati Uniti sono nemici di coloro che aiutano i terroristi e dei criminali barbari che profanano una grande religione commettendo crimini in suo nome. Questa azione militare è parte della nostra campagna contro il terrorismo, un altro fronte della guerra che è già stata ingaggiata attraverso la diplomazia, i servizi segreti, il congelamento dei beni finanziari e l'arresto di noti terroristi da parte delle polizie di 38 paesi. Data la natura e la portata dei nostri nemici, vinceremo il conflitto accumulando con pazienza successi, affrontando una serie di sfide con determinazione e volontà. Oggi ci concentriamo sull'Afghanistan, ma la battaglia è più ampia. Ogni nazione deve fare la sua scelta. In questo conflitto, non c'è un terreno neutrale. Se un governo aiuta i fuorilegge e gli assassini di innocenti, diventa fuorilegge e assassino. E intraprenderà una strada solitaria a suo proprio pericolo. Vi sto parlando oggi dalla Treaty Room della Casa Bianca, un luogo dove i presidenti americani hanno lavorato per la pace. Siamo una nazione pacifica. Ma come abbiamo imparato, così improvvisamente e così tragicamente, non ci può essere pace in un mondo in un mondo di improvviso terrore. Di fronte a questa nuova minaccia di oggi, la sola via di perseguire la pace è di perseguire coloro

che la minacciano. Non abbiamo cercato questa missione, ma ci impegneremo in pieno in essa. Il nome dell'operazione di oggi è *Libertà Duratura*. Noi difendiamo non solo la nostra preziosa libertà, ma anche la libertà di tutti gli altri popoli a vivere e crescere i loro bambini liberi dalla paura. Conosco molti americani che hanno paura oggi. E il nostro governo sta prendendo grandi precauzioni. Tutte le forze di sicurezza e i servizi segreti stanno lavorando in maniera aggressiva in America, nel mondo a tempo pieno. Su mia richiesta, molti governatori hanno attivato la Guardia Nazionale per rafforzare la sicurezza negli aeroporti. Abbiamo richiamato i riservisti per rinforzare la nostra capacità militare e la protezione della nostra patria. Nei mesi futuri, la nostra pazienza sarà la nostra forza, pazienza per le lunghe file provocate dai controlli più stretti, pazienza e comprensione per il fatto che ci vorrà del tempo per raggiungere i nostri obiettivi, pazienza per tutti i sacrifici che dovremo fare. Oggi, quei sacrifici sono fatti da membri delle nostre forze armate che ci difendono così lontano da casa, e dalle loro famiglie orgogliose e preoccupate. Un comandante in capo invia i figli degli Stati Uniti a combattere in terra straniera solo dopo la massima cura e una serie di preghiere. Abbiamo chiesto molto a chi indossa la nostra uniforme. Abbiamo chiesto loro di lasciare le persone amate, di percorrere lunghe distanze, di rischiare il ferimento, anche di essere preparati a compiere il sacrificio ultimo della loro vita. Si sono consacrati a questa missione con onore. Rappresentano il meglio del nostro Paese, e siamo loro grati. A tutti gli uomini e le donne del nostro esercito, a ogni marinaio, ogni soldato, ogni pilota, ogni guardia costiera, ogni marine, dico questo: la vostra missione è definita. Gli obiettivi sono chiari. Il vostro obiettivo è giusto. Avete la mia piena fiducia e metterò a vostra disposizione ogni strumento di cui avete bisogno per portare avanti la vostra missione. Recentemente, ho ricevuto una lettera toccante che dice molto sulle condizioni dell'America in questi momenti difficili, la lettera di una bambina delle elementari figlia di un soldato. "Per quanto non voglio che mio padre combatta – ha scritto – sono pronta a consegnarvelo". Questo bambina sa cosa vuol dire America. Dall'11 settembre, un'intera generazione di giovani americani ha raggiunto una nuova comprensione del valore di libertà, dei suoi costi, della missione e del suo sacrificio. La battaglia è ora ingaggiata su molti fronti. Non tergiverseremo, non ci stancheremo, non vacilleremo e non falliremo. La pace e la libertà avranno la meglio. Grazie. Che Dio benedica l'America".

Di seguito la dichiarazione registrata di Osama Bin Laden trasmessa dalla rete del Qatar Al Jazira il giorno successivo all'inizio dei bombardamenti, 8 ottobre 2001:

"Questa è l'America colpita in uno dei suoi organi vitali da Dio Onnipotente, così che i suoi edifici più grandi sono stati distrutti. Siamo grati a Dio. L'America è stata riempita di orrore da nord a sud e da est ad ovest, e sia ringraziato Dio perché quello che oggi prova l'America è solo una replica di quello che noi abbiamo già sopportato. La nostra nazione islamica ha subito lo stesso trattamento per più di 80 anni, di umiliazione e negazione, ha avuto i suoi figli uccisi e il suo sangue sparso, i suoi luoghi santi infangati. Dio ha dato ad un gruppo di musulmani avanguardia dell'Islam, la missione di distruggere l'America. Che Dio possa benedirli e assicurare loro il posto più alto in paradiso, perché solo Lui ha il potere di farlo. Quando questi uomini si sono levati in difesa dei loro bambini deboli, dei loro fratelli e sorelle in Palestina e nelle altre nazioni musulmane, tutto il mondo esplose e si sollevò, gli infedeli seguiti dagli ipocriti. Un milione di bambini innocenti sta morendo in questo momento mentre parliamo, uccisi in Irak senza avere alcuna colpa. Non sentiamo alcuna denuncia, non udiamo nessuna dichiarazione da parte dei regnanti ereditari. In questi giorni, carri armati israeliani attraversano la Palestina, a Ramallah, a Rafah, a Beit Jala e in molte altre parti della terra islamica, ma non sentiamo alcuno alzare la voce o reagire. Ma quando la spada si abbatté sull'America dopo 80 anni, l'ipocrisia ha alzato la testa per esecrare quegli assassini che hanno giocato con il sangue, l'onore e i simboli sacri dei musulmani. Il meno che si possa dire di questi ipocriti è che si tratta di apostati che hanno seguito la cattiva strada. Hanno sostenuto il macellaio contro la sua vittima, l'oppressore contro il bambino innocente. Chiedo consiglio a Dio contro di loro e chiedo a Dio di consentirmi di vederli avere la punizione che meritano. La questione è molto chiara. Dopo questi eventi ogni musulmano dovrà combattere per la propria religione, dopo che i responsabili degli Stati Uniti a cominciare dal capo degli infedeli del mondo, Bush, ha fatto una esibizione di vanità con i suoi uomini ed i suoi cavalli, dopo che alcuni hanno fatto sì che persino paesi che credono nell'Islam si siano rivolti contro di noi – il gruppo che si è rivolto a Dio Onnipotente, il gruppo che rifiuta di essere allontanato dalla sua religione. L'America ha detto il falso al mondo dicendo che sta combattendo il terrorismo. In una nazione dall'altra parte del mondo, il Giappone, centinaia di migliaia di persone, giovani e vecchi, furono uccise ed essi dicono che questo non è un crimine contro il mondo. Per loro non è una questione evidente. Un milione di bambini è stato ucciso in Irak, per loro non è una questione evidente. Ma quando poco più di dieci dei loro vennero uccisi a Nairobi e Dar es Salam, l'Afghanistan e l'Irak vennero bombardati, e l'ipocrisia si impadronì del capo degli infedeli del mondo, il simbolo pagano del mondo moderno, l'America ed i suoi alleati. Dico loro che questi fatti hanno diviso il mondo in due campi, quello dei fedeli e quello degli infedeli. Che Dio protegga noi e voi da loro. Tutti i musulmani devono insorgere per difendere la propria religione. Il vento della fede sta soffiando e il vento del cambiamento spazzerà il diavolo dalla Penisola di Maometto, la pace sia con lui. E all'America e al suo popolo dico qualche parola: giuro a Dio che l'America con vivrà in pace fino a quando la pace non regnerà in

Palestina, e prima che tutti gli eserciti degli infedeli non se ne saranno andati dalla terra di Maometto, che la pace sia con lui. Dio è il più grande e sia gloria all'islam".

I due discorsi appaiono terribilmente speculari, basati sulla convinzione di essere dalla parte del giusto, di combattere i "malvagi" o i miscredenti, di essere portatori della verità. Alla base di tutto ciò, ancora una volta quella logica del pensiero unico che si presenta di volta in volta come unico indirizzo sulla via da seguire, l'intervento da praticare, la scelta da compiere. Il martire di *Hamas* che fa strage di civili israeliani; il pilota del bombardiere USA che sgancia bombe sulla popolazione civile afghana; il guerrigliero delle Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane (FARC) che uccide contadini colpevoli di collaborazionismo per aver dato da mangiare a dei paramilitari, che "gentilmente" hanno domandato cibo con le armi in pugno; il cecchino israeliano sui tetti di Ramallah che spara ai passanti in cerca di cibo durante il coprifuoco; il militante dell'ETA che semina terrore e morte con un'autobomba; ed ancora lo speculatore finanziario che mette in ginocchio un paese intero secondo il motto "business is business, nothing personal"; o infine il trafficante di eroina che sparge morte nelle città; si presentano tutti come il prodotto dogmatico e acritico di questo pensiero unico. Pare quasi sia stata realizzata una nuova concezione antropologica totalmente disumanizzante, dove il soggetto perde la propria percezione identitaria ed i propri legami con l'altro e con l'ambiente circostante a favore di nuovi simulacri artificiali: la logica del profitto; una falsa religiosità puramente strumentale che consegue interessi estremamente terreni e molto poco divini; un legame fideistico a dottrine ritenute infallibili. Ognuna di queste azioni diviene azione politica in senso proprio in quanto implica l'utilizzo della coercizione attraverso strumenti diversi per ottenere la conformità di terzi; ognuna di queste azioni produce dinamiche di guerra; ognuna di queste guerre è una "guerra santa".

Insomma nell'era dell'Impero: "La legittimazione della macchina imperiale deriva, almeno in parte, dalle industrie della comunicazione e cioè dalla trasformazione del nuovo modo di produzione in una macchina. E' un soggetto che produce la sua propria immagine di autorità. Si tratta di una forma di legittimazione che non poggia su qualcosa di esterno e che si ripropone incessantemente sviluppando propri linguaggi di autovalidazione". Tutto questo vale per l'Impero preso nel suo complesso come per le sue singole componenti, laddove la figura dello stesso Bin Laden può essere letta come quella di "un condottiero ribellatosi all'Imperatore"; ieri un combattente per la libertà, improvvisamente il nemico numero uno da combattere. Il passato si cancella, o forse non è mai esistito secondo procedimenti orweliani incentrati su di una vera e propria guerra dell'informazione.

Capitolo 3

Le reti criminali transnazionali come ultima frontiera della "massimizzazione del potere" attraverso l'accumulazione illecita

Ricerca del potere e massimizzazione del profitto in un contesto di competizione sfrenata: così si configura l'Impero. In un contesto di tal genere gli attori che potranno sfruttarne a pieno le potenzialità saranno proprio quelli tanto scaltri e spregiudicati da non accettare alcun tipo di regola o limitazione al proprio agire. Questi attori sono proprio le organizzazioni criminali in senso proprio, intendendo con questo termine tutte quelle organizzazioni e reti costituenti circuiti economici e di potere paralleli e sommersi che ricavano gran parte della propria ricchezza da traffici illeciti, travalicando qualsiasi tipo di legge e normativa statale o internazionale.

Le grandi organizzazioni criminali hanno visto nella storia, ed in rapporto al sistema economico e politico, un'evoluzione riassumibile a grandi linee in tre fasi: nella transizione dal feudalesimo alle prime economie di mercato si sono formate organizzazioni di questo genere dove non si è affermato il monopolio statale della forza (ne sono esempi la mafia in Sicilia, le triadi in Cina, la yakuza in Giappone); nei paesi con economie di mercato mature di tipo capitalistico, queste organizzazioni si sviluppano a patto della presenza di una forte immigrazione (dove l'immigrazione stessa diviene oggetto di criminalità), oltre che a causa di una legislazione restrittiva e proibizionista che di conseguenza rafforza il mercato nero (si pensi all'epoca del proibizionismo negli USA o a quanto riguarda le odierne politiche in materia di sostanze stupefacenti); nella fase ultima dell'Impero le enormi possibilità offerte dal circuito finanziario per il riciclaggio dei fondi, l'aggravamento progressivo ed endemico degli squilibri territoriali sia da un punto di vista sociale che ambientale che producono migliaia e migliaia di profughi, sono solo alcuni degli elementi che rendono tutto il pianeta un campo di azione allettante che presenta infinite possibilità per le reti criminali. Le grandi organizzazioni criminali, che definirò per comodità in senso lato "mafie", non si limitano più come in passato

al controllo di zone territoriali ben definite, ma tendono a costituirsi in reti e ad entrare in contatto le une con le altre, ad avere una presenza sempre meno evidente da un punto di immagine, ma sempre più sommersa e diffusa.

3.1 Il soggetto criminale

Secondo la definizione adottata durante la conferenza delle Nazioni Unite di Palermo sulla criminalità internazionale nella "United Nations Convention Against Transnational Organized Crime" (Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Transnazionale): "*Organized criminal group*" shall mean a structured group of three or more persons, existing for a period of time and acting in concert with the aim of committing one or more serious crimes or offences established in accordance with this Convention, in order to obtain, directly or indirectly, a financial or other material benefit (sarà considerato "gruppo criminale organizzato", un gruppo strutturato di tre o più persone, esistente per un periodo di tempo che agisce in maniera concordata con lo scopo di commettere uno o più "serious crimes" o "offences" secondo quanto stipulato in accordo con questa Convenzione, al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un beneficio finanziario o materiale).

La definizione adottata dalla conferenza di Palermo nella Convenzione rimanda a tutta una serie di ulteriori definizioni secondo la peggiore tradizione di redazione di testi giuridici (in particolare quelli che dovrebbero essere costitutivi di diritto internazionale) con chiose, rimandi, inutili complicazioni ed esercizi di stile prettamente accademici, senza tuttavia riuscire a districarsi dalla morsa di uno stretto quanto sterile formalismo. A questo punto si incontra la necessità di definire il soggetto criminale, secondo un *paradigma della complessità* che non si limita ad uno solo dei suoi aspetti, ma tenta di coglierne i più salienti: mafia è un insieme di organizzazioni criminali che agiscono all'interno di un contesto relazionale e si configura come un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'accumulazione del capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, si avvale di un codice culturale e gode di un certo consenso sociale.

I tratti salienti di questo paradigma possono essere riassunti in pochi punti:

- l'esistenza di una struttura organizzativa capace di adeguarsi ai mutamenti del contesto;
- una serie di attività illegali e legali, storiche e nuove;
- la finalizzazione di queste attività all'arricchimento ed all'acquisizione di posizioni di potere;
- la vigenza di un codice culturale, allo stesso tempo radicato ed elastico;
- il consenso di buona parte del corpo sociale;
- l'interazione dei gruppi criminali con il contesto sociale.

Risulta immediatamente chiaro come l'agire criminale, abbia da un lato le caratteristiche dell'agire politico, sia per quanto riguarda la ricerca di posizioni di potere che per l'impiego della violenza, dall'altro quelle dell'agire economico, ricercando l'accumulazione del capitale e quindi la massimizzazione del profitto. Ecco che questo soggetto si configura da subito come un soggetto estremamente complesso e non come una semplice "fabbrica di delitti" (quello che pare trasparire dalla definizione della Convenzione), un soggetto che si avvale dell'uso privato della forza per i propri scopi e che disconosce il monopolio statale della violenza. Una terza importante caratteristica, è l'organizzazione su base etnica, su legami di sangue, che contraddistingue gli aderenti alle diverse organizzazioni mafiose; questa appartenenza troverà poi espressione in quel "codice culturale" che diviene tratto caratteristico di ogni organizzazione e ne detta le regole: dall'affiliazione, ai comportamenti da tenere, alle punizioni in caso di sgarro. *Entrare a far parte della mafia equivale a convertirsi ad una religione. Non si cessa mai di essere preti. Né mafiosi.*

Di seguito, la descrizione fatta da Giovanni Falcone del rituale di affiliazione a Cosa Nostra.

"Al momento dell'iniziazione, il candidato o i candidati vengono condotti in una stanza, in un luogo appartato, alla presenza del "rappresentante" della "famiglia" e di altri semplici uomini d'onore. Spesso, questi ultimi sono schierati su un lato, mentre gli iniziandi stanno dall'altro. A volte i candidati vengono tenuti chiusi in una stanza per alcune ore e sono poi fatti uscire uno per volta. A questo punto il rappresentante

della famiglia espone ai futuri uomini d'onore le norme che regolano l'organizzazione, affermando prima di tutto che quella che comunemente viene chiamata mafia si chiama, in realtà, Cosa Nostra. Avverte quindi i nuovi venuti che sono ancora in tempo a rinunciare all'affiliazione e ricorda loro gli obblighi che comporta l'appartenenza all'organizzazione tra cui: non desiderare la donna di altri uomini d'onore; non rubare; non sfruttare la prostituzione; non uccidere altri uomini d'onore, salvo in caso di assoluta necessità; evitare la delazione alla polizia; non mettersi in contrasto con altri uomini d'onore; dimostrare sempre un comportamento serio e corretto; mantenere con gli estranei il silenzio assoluto su Cosa Nostra; non presentarsi mai ad altri uomini d'onore da soli, in quanto le regole impongono che un altro uomo d'onore, conosciuto da coloro i quali devono mettersi in contatto, garantisca la rispettiva appartenenza a Cosa Nostra, pronunciando le parole: "Quest'uomo è la stessa cosa".

Esaurita la spiegazione dei comandamenti, riaffermata dal candidato la volontà di entrare nell'organizzazione, il rappresentante invita i nuovi venuti a scegliersi un padrino tra gli uomini d'onore presenti. Ha quindi luogo la cerimonia del giuramento che consiste nel chiedere a ognuno con quale mano spara e nel praticargli una piccola incisione sul dito indice della mano indicata, per farne uscire una goccia di sangue con cui viene imbrattata una *immagine* sacra: molto spesso quella dell'Annunziata, la cui festa cade il 25 marzo e che è ritenuta patrona di Cosa Nostra. All'immagine viene quindi dato fuoco e l'iniziato, cercando di non spegnerlo mentre la fa passare da una mano all'altra, giura solennemente di non tradire mai le regole di Cosa Nostra, meritando in caso contrario di bruciare come l'immagine.

Mentre l'indice dell'iniziato viene punto, il rappresentante gli ingiunge in tono severo di non tradire mai, perché si entra in Cosa Nostra col sangue e se ne esce solo col sangue. Particolare curioso: in alcune famiglie si usa per pungere l'indice una spina di arancio amaro; in altre, invece, una spilla, sempre la stessa; in altre ancora una spilla qualsiasi".

Già da questo breve passo, è evidente come questa organizzazione abbia un codice rigido che impone norme di comportamento e rituali; per dirla con le parole del pentito Tommaso Buscetta: *Nessuno troverà mai un elenco degli appartenenti a Cosa Nostra né alcuna ricevuta dei versamenti delle quote. Il che non impedisce che le regole dell'organizzazione siano ferree e universalmente riconosciute.*

L'affiliazione all'organizzazione siciliana, non è riservata a chiunque, il candidato deve possedere dei requisiti particolari tra cui: essere di sesso maschile, saper uccidere, non avere parenti in magistratura o nelle forze dell'ordine, appartenere ad un ambiente mafioso e possibilmente avere dei legami di parentela con degli "uomini d'onore".

Spostandosi da tutt'altra parte del pianeta osserviamo ad esempio il codice etico dei membri di una delle maggiori "triadi" di Taiwan, la *United Bamboo*:

- l'armonia con le persone è una priorità. Dobbiamo stabilire buone connessioni personali e sociali per non crearci nemici;
- dobbiamo ricercare favori speciali ed aiuto dai membri di altre organizzazioni enfatizzando le nostre relazioni con le persone esterne. Lasciamo che siano loro a pubblicizzarci;
- il gioco d'azzardo è la nostra risorsa finanziaria fondamentale. Dobbiamo prestare attenzione a come lo gestiamo;
- non iniziare da solo a fare cose ed a prendere decisioni se non sei autorizzato. Devi discutere e pianificare qualsiasi cosa prima con i fratelli più anziani e con il gruppo;
- ad ognuno sono assegnate le proprie responsabilità. Non creare confusione;
- non dobbiamo divulgare i nostri piani ed affari agli esterni, ad esempio alle nostre mogli, ragazze, ecc. E' per la nostra sicurezza;
- dobbiamo essere uniti con tutti i fratelli ed obbedire agli ordini dei fratelli più anziani;

- tutti i soldi guadagnati all'esterno del gruppo, devono tornare ad esso. Non devi tenere del denaro per te. Lascia decidere il fratello più anziano;
- quando hai preso di mira dei potenziali ricchi clienti non agire frettolosamente. Oltre a questo, non li ossessionare e non li spaventare. Agisci per prevenire sospetti e paura da parte loro;
- se succede qualcosa di inatteso, non abbandonare i tuoi fratelli. Se vieni arrestato, assumiti tutta la responsabilità e la colpa. Non compromettere i tuoi fratelli.

Pur con tutte le differenze specifiche del caso, molte delle caratteristiche richieste ad un membro di una triade, non appaiono troppo diverse da quelle richieste ad un uomo d'onore di Cosa Nostra o al codice di un ladro appartenente alla mafia russa:

- dimentica i tuoi parenti: madre, padre, fratelli, sorelle, ecc.;
- non puoi avere famiglia, niente moglie, niente figli, puoi avere un'amante;
- mai lavorare, qualunque siano le circostanze, non importa quante difficoltà ciò possa implicare, vivi solo sui proventi del furto;
- aiuta gli altri ladri con supporto sia morale che materiale;
- mantieni segrete le informazioni sull'ubicazione dei complici (rifugi, distretti, nascondigli, appartamenti sicuri, ecc.);
- addossarsi la colpa per il crimine di qualcun altro solo in situazioni inevitabili (se un ladro è sotto inchiesta), ciò garantirà all'altro un po' più di tempo in libertà;
- chiedi la convocazione di un'inchiesta per risolvere dispute nel caso di un conflitto tra te ed altri ladri o tra altri;
- se è necessario partecipa a queste inchieste;
- porta a termine la punizione del ladro che ha offeso, secondo quanto deciso dai convocati;
- non rifiutare di portare a termine la punizione nei confronti del ladro ritenuto colpevole, applicando la punizione determinata dai convocati;
- buona conoscenza dello "slang" (gergo) dei ladri ("Fehnay");
- non giocare d'azzardo se non sei in grado di coprire le perdite;
- insegna il mestiere ai giovani novizi;
- abbi, se possibile, informatori dalle fila dei ladri;
- non perdere mai la capacità di ragionare quando bevi alcolici;
- non avere niente a che fare con le autorità, non partecipare in attività pubbliche, non aderire ad alcuna organizzazione o associazione;
- non prendere mai armi dalle mani delle autorità, non fare il servizio militare;
- adempi alle promesse fatte agli altri ladri.

Qualsiasi organizzazione criminale elabora, stabilisce ed impone dei modelli di comportamento e dei regolamenti estremamente rigidi che fondono rituali pseudo-mistici con una forte organizzazione gerarchica basata sull'imposizione e sull'utilizzo della violenza.

Nonostante le diversità culturali delle varie reti criminali, negli ultimi anni si va sempre più affermando un livello di appiattimento delle "culture mafiose", che pur preservando alcune differenze tra le stesse, tende ad omogeneizzarle tutte in quella potremmo definire la figura dell'imprenditore mafioso. Il substrato etnico culturale costituisce ancora la base che cementifica e lega tra loro gli appartenenti al gruppo mafioso. Tuttavia l'aspetto prettamente economico diviene sempre più preponderante e centrale nelle forme organizzative e nelle scelte operative, secondo quella logica del pensiero unico, a cui neppure il mondo criminale pare essere estraneo, ma che anzi cavalca, con la capacità di trasformarsi ed armonizzarsi con quanto di nuovo si trova ad incontrare.

Il giudice Falcone già iniziava ad osservare l'inizio di una costituzione di modello unitario di azione delle diverse reti criminali sottolineando che nel momento in cui "si arrivasse al punto di non distinguere più tra i metodi degli yakuza, delle triadi cinesi e di Cosa Nostra, si attuerebbe un modello di mafia universale". Uno degli ostacoli principali che il giudice Falcone indicava in merito alla possibile costituzione di questo modello, era rappresentato dalle forti barriere linguistiche che dividevano i vari gruppi. Un ostacolo che oggi sembra in parte superato, dall'avvento di internet e dal linguaggio comune del profitto sulla base delle teorie neoliberiste.

3.2 L'ambiente criminogeno

Considerare le mafie secondo il paradigma della complessità, implica un'osservazione dell'ambiente all'interno del quale queste ultime nascono e si sviluppano. Questo tipo di ambiente, habitat naturale per il crimine, ha delle caratteristiche specifiche, basate su variabili economiche, sociali, storiche e congiunturali. Si può dunque parlare di ambiente criminogeno, generativo di comportamenti criminali e che ne favorisce lo sviluppo e la riproduzione.

Caratteristiche fondanti di un ambiente di tal genere sono sicuramente:

- l'accettazione della violenza e dell'illegalità da buona parte della popolazione, ritenendoli mezzi di sopravvivenza e di mobilità sociale;
- l'esiguità dell'economia legale che spinge a creare circuiti economici paralleli e sommersi, spesso di tipo illegale;
- la scarsità delle opportunità e la possibilità di accaparramento delle risorse unicamente (o quasi) secondo processi di tipo clientelare;
- la distanza tra il cittadino e lo Stato, visto come un ente lontano, se non addirittura ostile, al quale ci si può avvicinare solo tramite amicizie e conoscenze;
- un sentimento radicato di ineluttabilità della sconfitta;
- una forte e diffusa cultura della sfiducia e del fatalismo;
- la solidarietà nell'illegalità ed in comportamenti aggressivi che permeano la quotidianità.

Passando ad analizzare i singoli punti, si può operare una distinzione tra i concetti di carattere sostanzialmente politico, economico e, più in senso lato socio-antropologico.

L'accettazione della violenza e dell'illegalità da parte di larghi strati della popolazione, è sicuramente un'istanza che ci riporta ad un ambito principalmente politico. L'esercizio della violenza ed il controllo territoriale da parte delle reti criminali, si sono affermati laddove vi è stata un'assenza istituzionale marcata, che, lasciando di fatto un vuoto di potere, ha lasciato spazio a processi che sono stati definiti di *destrutturazione politica*, ovvero all'insorgenza di gruppi "altri", rispetto agli Stati che hanno potuto creare sistemi politici paralleli e parastatali. Se questo è particolarmente vero in relazione a fenomeni

territorialmente circoscritti, pensiamo alla mafia siciliana o alla nascita delle triadi cinesi, delle yakuza, o ancora ad esempio di *Hamas*; è maggiormente valido all'interno del processo di globalizzazione economica, dove la forma dell'Impero permette la dissoluzione dei centri di potere classici identificati negli Stati e contribuisce alla nascita di nuove entità e soggetti politici. La violenza privata o ad opera di piccoli o grandi gruppi va sempre più affermandosi ovunque, dalla costituzione di milizie private, gruppi paramilitari e mercenari, all'incremento della vendita di armi da fuoco (pensiamo agli esempi degli Stati Uniti). La tendenza a "farsi giustizia da soli" pare affermarsi sempre più e rischia di diventare la norma in un Impero via via sempre più militarizzato, dove è sempre più difficile distinguere tra militari e civili.

Ogni rete criminale assomma una serie di attività lecite ed illecite e queste ultime sono tanto maggiori, quanto minore è la possibilità di accedere ad un impiego lecito. L'economia legale insomma cede il passo all'economia sommersa quando non è in grado essa stessa di coprire i fabbisogni della popolazione sia in termini di offerta di merci (e talvolta, servizi, penso ad esempio alla prostituzione), sia in termini di offerta di lavoro. Tornando agli anni del proibizionismo negli Stati Uniti, è facile notare come la congiuntura di diversi elementi abbia permesso un fiorire di attività illecite, soprattutto di contrabbando di alcolici. Da una parte una legislazione restrittiva, dall'altra la presenza di un'ingente quantità di manodopera per la malavita costituita dai più bassi strati sociali del proletariato urbano, hanno permesso la nascita e lo sviluppo di una rete criminale potentissima e radicata ad ogni livello, da quello politico, a quello sociale, alla corruzione delle forze dell'ordine.

Tornando ai giorni nostri, ancora una volta nell'era dell'Impero, è possibile comprendere come ad esempio le coltivazioni illecite possano essersi sviluppate in un paese come la Colombia, a scapito di altri generi di coltivazione. Da un'intervista con alcuni rappresentanti dell'ANUC-UR (il più grosso sindacato dei contadini colombiani), ho avuto modo di ricevere spiegazioni dettagliate: tenendo conto dell'ingerenza economica delle compagnie transnazionali che entrando nel mercato colombiano sono state in grado di produrre ad esempio il mais ad un costo dieci volte inferiore a quanto non fossero in grado di fare i contadini, ed ancora a causa del problema tremendo della concentrazione della terra nelle mani di pochi grandi latifondisti, gran parte delle popolazioni rurali colombiane sono state costrette a divenire *cocaleros* dato che la coltivazione della foglia di coca (o del papavero da oppio) è divenuta l'unica in grado di garantire la sopravvivenza.

Questo non è che un esempio, ma se ne potrebbero fare molti altri per dimostrare come aperture eccessive al libero mercato abbiano spinto all'incremento delle economie sommerse ed alla creazione di circuiti illegali (si pensi ad esempio al caso Russia). Anche questo elemento pare quindi attagliarsi perfettamente all'ambiente sociale che la globalizzazione economica va costituendo.

Gli apparati statali, inoltre appaiono sempre più distanti dal cittadino, sia nell'occidente arricchito, dove in genere il tasso di partecipazione elettorale va in costante diminuzione, proprio a dimostrare lo iato esistente tra circuito politico e circuito sociale, e ancora di più nei paesi impoveriti di Asia, Africa, America Latina dove gli apparati statali sono spesso controllati da oligarchie basate su un modello clientelare, che assume forme diverse da un paese all'altro (ad esempio le famiglie dei grandi latifondisti in Colombia, le tribù in Afghanistan, le famiglie regnanti in Arabia Saudita, e via dicendo), ma non cambia nella sostanza. Il sistema clientelare porta ad un allontanamento del cittadino dallo Stato che si trova costretto a sfruttare canali indiretti (amicizie, conoscenze, ecc.) per poter cercare di far valere i propri diritti o raggiungere posizioni che, almeno in teoria, dovrebbero poter essere accessibili a chiunque con il solo limite delle proprie capacità personali. Laddove non esistono oligarchie più o meno ben definite, si sono istituzionalizzati o si vanno istituzionalizzando processi di lobbying, che riproducono in maniera questa volta legalizzata, le stesse vergognose procedure altrove additate al pubblico sdegno, secondo una mercificazione spregiudicata della legge.

Il sentimento radicato e sempre più forte di ineluttabilità e di sconfitta va via via sempre più affermandosi in gran parte del pianeta, dai campi profughi della Palestina, alle selve della Colombia, al degrado delle metropoli italiane o di qualsiasi altro stato occidentale. Un senso di sconfitta che produce reazioni contrastanti e pericolose; una sconfitta, che viene di volta in volta percepita come l'impossibilità di sopravvivere o vivere un'esistenza degna di questo nome, o nel migliore dei casi, come male di vivere, disagio dilagante. Laddove le condizioni di vita sono veramente estreme (mi viene in mente la realtà della Striscia di Gaza, dove la speranza di vita è irrisoria, si rischia di essere uccisi in qualsiasi momento a causa di un attacco notturno inaspettato, una pallottola vagante, un cecchino, o le macerie della propria casa), il valore della vita umana perde la sua centralità ed importanza fondante dell'esistenza. In realtà di questo genere, è difficile immaginare un'esistenza, dove il sogno di un bambino è talvolta niente più che avere un tetto sopra la testa, i genitori o poter uscire di casa a giocare senza rischiare una pallottola mortale. In

queste zone l'odio si autoalimenta in spirali tremende, dove i disperati che non hanno più niente da perdere diventano manodopera per gruppi di fanatici, che strumentalizzando il dolore e la sofferenza, ne fanno un'arma temibile ed inarrestabile. Migliaia di persone che non hanno niente da perdere, il valore della vita umana ridotto a niente, la disperazione radicata, costituiscono un humus fertile per chi è abbastanza spregiudicato da saperlo sfruttare a proprio vantaggio.

Se nella Striscia di Gaza, la disperazione assume queste forme, nelle grandi città del mondo arricchito molto spesso assume quella dell'alienazione e del consumo di stupefacenti ed in particolare droghe pesanti: eroina, crack, cocaina, ecc. La dipendenza da tali sostanze imbriglia molti nelle spire del crimine organizzato, prima come semplici acquirenti e, quindi finanziatori, in un secondo momento spesso come manodopera per poterselo procurare. Questi non sono che pochi dei tanti esempi possibili. Ancora una volta il senso di sconfitta è caratteristica propria di strati sempre più larghi della popolazione mondiale, dalle periferie ai centri.

Se risulta impossibile o molto difficile riconoscersi ed essere solidali all'interno di forme di organizzazione istituzionalizzate o statali, nasce all'inverso un sentimento di solidarietà nell'illecito, derivante da mutui rapporti improntati su di una sorta di "coprirsi le spalle a vicenda". Il circuito parallelo a quello istituzionale elabora forme di aggregazione e solidarietà proprie; si pensi ad esempio all'immenso giro di soldi che passa attraverso le moschee di molti paesi del mondo arabo per andare a finanziare reti terroristiche. Inoltre dove il degrado sociale, la morte o comunque la malattia e condizioni di vita ai limiti sono endemiche, si sviluppano comportamenti violenti ed aggressivi, comunemente accettati e talvolta incoraggiati. Si pensi all'indottrinamento subito dai bambini nelle scuole coraniche pakistane, che li portano fin da piccoli a maneggiare armi e ad odiare l'"infedele", alle esecuzioni in pubblica piazza (in Afghanistan come in Arabia Saudita), alle fustigazioni, all'infibulazione (o semplicemente mi tornano agli occhi i giochi dei bambini del campo profughi di Qalandia, subito adiacente all'omonimo check point israeliano che separa Gerusalemme da Ramallah che giocavano con armi giocattolo e ci indicavano incessantemente le foto dei cosiddetti *martiri* dell'Intifada di cui tutte le costruzioni della zona erano tappezzate).

La violenza è all'ordine del giorno su gran parte del globo, violenza contro i bambini, contro le donne, contro i deboli in genere e si autoriproduce alimentandosi in una spirale difficilmente controllabile e diviene la norma, qualcosa con cui convivere, qualcosa da accettare e, quando possibile, da esercitare. La stessa cosa accade nelle periferie delle città e nei luoghi più degradati del mondo arricchito, dove ad esempio la popolazione di colore e non, delle metropoli americane si struttura in bande rivali per il controllo del territorio o dove ogni domenica si assiste a scenari da guerriglia urbana negli stadi o nelle immediate vicinanze.

3.3 La ricchezza criminale

L'apertura dei mercati ai flussi di capitali e merci, ha permesso un'espansione dell'economia legale, ma al contempo anche un'evoluzione nel *modus operandi* delle reti criminali e quindi una crescita dei circuiti sommersi, ma soprattutto, la possibilità di inserimento nei circuiti finanziari per il riciclaggio del capitale. Se in passato le reti criminali puntavano soprattutto al controllo fisico del territorio, adesso la maggior parte dei proventi illeciti si mescola con attività legali legate al riciclaggio di danaro e ad investimenti nei circuiti finanziari internazionali. L'avvento di internet, la caduta delle barriere di fronte ai flussi di capitale, l'estrema mobilità del denaro, che può essere spostato in tempo reale da una parte all'altra del globo, rendono sempre più difficile scindere i proventi da attività illecite, da quelli dell'economia legale, rendendo i due settori sempre più inestricabilmente interconnessi ed interdipendenti. Secondo alcune stime, il prodotto mondiale lordo dei proventi del crimine organizzato supera i 1.000 miliardi di \$ USA annui, pari a circa il 20% dei proventi del commercio mondiale. Secondo alcuni studi, il comportamento delle reti criminali in rapporto all'economia legale avrebbe subito un'evoluzione che lo ha portato da essere prettamente predatorio in una prima fase (identificabile con la nascita del fenomeno), per divenire poi parassitario e giungere infine allo stadio attuale presentandosi come simbiotico con i canali dell'economia legale.

Studiare questa simbiosi significa necessariamente individuare i luoghi, o meglio i non-luoghi, dove essa ha origine e si sviluppa maggiormente. Da questo punto di vista diventa interessante analizzare quelle che potrebbero essere definite come le nuove frontiere del crimine organizzato ed in particolare, l'esistenza dei paradisi fiscali e il *cyberlaundering* (riciclaggio di denaro telematico) che utilizza il *digital cash* (denaro digitale).

3.4 I paradisi fiscali: una visita guidata nei non-luoghi dell'Impero

I cosiddetti paradisi fiscali sono solitamente dei piccoli Stati che offrono una legislazione fiscale estremamente favorevole, dovuta ad imposte irrisorie se non spesso del tutto inesistenti, al segreto bancario, all'anonimato ed all'accettazione di qualsiasi somma di capitale senza riserve di provenienza e appartenenza. Queste caratteristiche hanno portato alcuni a parlare di essi come "di paesi che commercializzano la propria sovranità offrendo un regime legislativo e fiscale favorevole ai detentori di capitali, quale che sia l'origine di questi ultimi".

I paradisi fiscali hanno sostanzialmente due funzioni: la prima di carattere ancora legale, benché molto spesso ai margini dell'illecito, è quella di favorire il cosiddetto "*tax planning*", ovvero la pianificazione fiscale delle imprese che spostano i propri capitali in cerca di migliori condizioni remunerative e minore imposizione fiscale; la seconda, di carattere completamente criminale, di favorire i processi di evasione fiscale e riciclaggio del denaro sporco.

Trascurando la prima funzione dei paradisi (dato il suo carattere sostanzialmente legale, benché sempre ai margini della legge), è possibile operare un'analisi delle maggiori categorie di accumulazione illecita che beneficiano del regime di questi paesi: i proventi della criminalità organizzata e delle reti terroristiche che necessitano di essere riciclati e di incrementarsi mediante investimenti in circuiti leciti; i redditi dei grandi evasori; infine il ricavato della corruzione politica, dai dittatori ai partiti azienda.

Le operazioni di riciclaggio del denaro vengono solitamente suddivise in tre fasi successive:

1. il prelavaggio (o investimento);
2. il lavaggio vero e proprio (o accumulazione);
3. il riciclaggio (o reintegrazione).

La prima operazione di solito avviene mediante il frazionamento di grosse somme, che di per sé potrebbero destare dei sospetti ed il reinvestimento delle stesse in più conti bancari intestati a soggetti diversi (prestanome). L'operazione di frazionamento è detta "*smurfing*".

Successivamente le somme depositate sui vari conti verranno tutte trasferite verso un conto principale offshore, in un paese che non collabori ad indagini antiriciclaggio.

Infine i capitali convogliati nell'unico conto offshore, verranno utilizzati per costituire società fittizie negli ambiti più svariati. L'utilizzo ad esempio di una attività commerciale inesistente nel paese prescelto, consentirà all'operatore criminale di reinvestire in futuro ulteriori proventi da attività illecite, ad esempio dichiarando e contabilizzando introiti inesistenti.

Il numero dei paradisi fiscali catalogati dagli Stati e dagli Organismi finanziari internazionali può variare da 40 a 80, a seconda dei criteri di valutazione seguiti nella classificazione. Il fenomeno offshore infatti si può presentare in varie forme, può essere più o meno esteso, e può riguardare anche Paesi membri dell'UE o dell'ONU.

Una recente ricerca a livello europeo (Euroshore) coordinata dal prof. V. Uckmar ha diviso i 48 paesi analizzati in tre gruppi di centri finanziari in base al loro livello di prossimità agli Stati membri dell'Unione Europea:

1. paesi che hanno particolari contatti di ordine geografico, politico ed economico con l'Unione Europea (Andorra, Monaco, Bermuda, Malta, San Marino ecc.);
2. economie in transizione, cioè giurisdizioni appartenenti all'ex blocco sovietico (Romania, Moldavia, Albania ecc.);
3. giurisdizioni offshore esterne all'Unione Europea (Bahamas, Barbados, Macao, Malesia ecc.).

Sette paradisi, tra i quali il Principato di Monaco, Andorra e Liechtenstein hanno apertamente dichiarato di non volersi adeguare alle disposizioni internazionali in materia di trasparenza.

Il giro d'affari dei paradisi ammonta a circa 1.800 miliardi di dollari annui. Il 40% riguarda capitali provenienti dai traffici della criminalità organizzata, dal traffico d'armi e da attività terroristiche in senso lato; il 45% dalla "pianificazione fiscale" proveniente per la maggior parte da società transnazionali, ma anche da persone fisiche, uomini d'affari, dello spettacolo, ecc.; il 15% dalla corruzione o veri e propri saccheggi politici. In questi paesi hanno sede circa 680.000 società offshore e 1.200.000 trust; le banche con agenzie nei paradisi sono circa 10.000. Si calcola che le cifre dell'evasione fiscale nel mondo sino di circa 292 milioni di \$ USA all'anno ed il dato è in crescita; mentre il riciclaggio di denaro sporco: fattura circa 600 miliardi di \$ USA annui.

Come si fa ad aprire una società offshore? E' facilissimo.

A Road Town, la capitale di Tortola, alle Isole Vergini Britanniche ci sono 15 mila abitanti e ben 350 mila società offshore. Le società offshore non hanno uffici, non hanno dipendenti, non hanno altro che delle targhette fuori dalla porta, e spesso neanche quelle. Ma perché 350 mila società, tutte a Tortola? Perché aprire una società offshore a cui intestare i propri beni è facilissimo: bastano 48 ore, la riservatezza è totale e garantita e nel paradiso fiscale la società non paga tasse. Inoltre, dai tribunali dei paradisi fiscali non filtrano informazioni sull'identità dei veri beneficiari dei conti correnti intestati alle società offshore, come ben sanno i magistrati della procura di Milano, che durante le indagini di Mani Pulite si sono trovati davanti centinaia e centinaia di società offshore. La difficoltà per gli inquirenti è che molti paradisi fiscali non rispondono alle richieste di assistenza. Ad esempio le Bahamas non danno nessuna risposta, e su 600 rogatorie, dopo 8 anni ne sono state soddisfatte soltanto la metà. Ci sono paesi che garantiscono l'anonimato assoluto, come le Seychelles.

Di seguito riporto parte di un'inchiesta svolta da una giornalista di RAI 3 (Stefania Rimini) che si è recata fino alle isole Vergini in cerca di risposte.

"Se ho un miliardo e voglio farlo sparire. Ecco come si fa.

In realtà per far traslocare i propri beni in un rifugio fiscale non è necessario andare fino in Liechtenstein o fino all'isola di Jersey: basta andare in banca o dal professionista a 50 metri da casa. Però la crema è tutta a Milano intorno a piazza del Duomo. Chiedo a uno dei più quotati "prestanome": se ho un miliardo e voglio farlo rendere, che strade ho? Ecco quello che succede: l'avvocato/fiduciario contatta un corrispondente in un paradiso fiscale e viene aperta una società offshore, intestata al fiduciario nel paradiso fiscale. Poi, attraverso una "dichiarazione di trust" il fiduciario dichiara (in via riservata) che la società non è sua ma è del cliente. E così tutti i beni che io voglio intestare a quella società non risulteranno più miei agli occhi del fisco, pur essendolo a tutti gli effetti. Questo schema di "triangolazione" è sempre lo stesso, ma può essere ripetuto più e più volte, per inserire più barriere e poter occultare meglio il denaro. Prendiamo il caso di un ipotetico signor Verdi, che ha una società in Italia. Come farà a crearsi dei fondi neri? Prima di tutto apre non una, ma tre società offshore. Ci sono tre società che sono legate attraverso una "declaration of trust" e posseggono ciascuna alcune azioni della società operativa, che è una società offshore e che è a Jersey. Questa società, che con un nome di fantasia potremmo chiamare "Paradise", opera attraverso alcuni amministratori che hanno funzioni formali, e alcuni procuratori, che hanno funzioni sostanziali. Gli amministratori possono essere il fattorino o la segretaria della società fiduciaria. I procuratori invece possono essere dei legali che sono in contatto occulto con Verdi. In questo modo si crea una frattura tra gli amministratori formali, che non fanno niente, e questi procuratori, che possono anche variare da operazione a operazione. La società Paradise è legata con un contratto fiduciario alla società Hell Anstalt, (altro nome di fantasia) che si trova a Panama, in un altro paradiso fiscale. La Hell deposita per conto della Paradise in una banca italiana una cifra che garantisce il finanziamento alla società che Verdi ha in Italia. Lo schema si chiama "back to back": apparentemente si tratta di un finanziamento che la banca ha concesso a Verdi, cioè sono in Italia non come soldi di Verdi, ma come soldi della banca, che la banca ha prestato a Verdi.

Ma come si fa a recidere definitivamente i legami dei propri soldi con l'Italia? Una volta chi si caricava i soldi in spalla per portarli in Svizzera veniva chiamato "spallone". La Guardia di Finanza continua a sequestrare valigie cariche di contanti, ma lo "spallone" moderno in realtà non ha bisogno di viaggiare, ci sono tecniche più sofisticate. Ad esempio, il signor A ha intenzione di trasferire dei capitali all'estero. Allora si rivolge ai canali, che ci sono per queste operazioni, e dice: "Guardi, io ho una cifra X da trasferire in questa banca. L'esperto della situazione gli dice: "Invece di trasferire i soldi all'estero, c'è il signor B che ha

bisogno di fare un'operazione inversa. Cioè, A vuole portare dei soldi all'estero, B vuole portare dei soldi in Italia. Allora A passa la cifra a B, e viene aperto un conto corrente a una società intestata ad A all'estero, e B dà ad A il corrispondente. In questo modo il denaro non passa materialmente la frontiera, ma una somma uguale viene movimentata con segni opposti all'estero e in Italia. Senza bisogno di ricorrere a tecniche come questa, quasi tutti sanno che vale la pena di portare i propri soldi in Svizzera. Qual è la convenienza? Una sono le tasse, per le aziende e per le persone fisiche, che trovano organizzazioni in grado di gestire i fondi. E poi c'è la discrezione, il segreto bancario, che però tiene finché uno è una persona onesta. Il segreto bancario in Svizzera non è più quello di una volta, ma tanti, tantissimi italiani corrono a Lugano perché c'è una novità: si chiama "trust". Il trust permette di risparmiare sulle imposte di successione e allo stesso tempo copre l'identità dei beneficiari. Uno intesta dei beni al trust, indica chi sono i beneficiari del trust, e in questo modo se ne spoglia completamente. Il trucco è: mettere come beneficiari del trust sé stessi. In questo modo uno può continuare a godersi i suoi beni anche se ufficialmente se ne è spogliato. Ovviamente non si tratta di un sistema legale".

E ancora. "Prendo un volo e arrivo a Tortola, Isole Vergini Britanniche. Qui ci sono isole completamente disabitate dove si spende un patrimonio. In quella di proprietà di Richard Branson, il magnate della Virgin Records, si pagano 14.000 \$ a notte, accettano solo 20 persone su tutta l'isola e si pagano 25 milioni a notte. Per un cocktail si va sulle 40 mila lire. L'isola è privata e ti raccomandano di non disturbare la privacy degli ospiti. A Road Town, la capitale di Tortola, pare che ci sia la sede di 350.000 società offshore. Ma dove sono? Tutto quello che si vede sono delle targhette di fiduciari, ognuno dei quali fa da prestanome a centinaia di società. Queste società in se stesse non sono altro che un recapito postale, e per quel che ne so, una certa signora che ritira la posta potrebbe essere l'amministratore di una o più società che movimentano miliardi. Quella che io sto cercando è la società che ho visto su internet in Italia, la Elan... ed eccola là. Telefono e richiedo un'intervista. Dopo averci pensato un paio di giorni, mi dicono che sono disponibili a parlare. Ma quando mi presento con la telecamera, fanno marcia indietro: niente interviste per la televisione, prego, è contrario alle nostre politiche. Allora provo con l'altro contatto che avevo avuto dall'Italia. Anche questi fiduciari però non ne vogliono sapere di parlare: ogni volta che richiamo, la responsabile guarda caso è troppo occupata. Provo a sentire se almeno parla il Governo: chiamo la Commissione per i Servizi Finanziari. Una funzionaria gentilmente mi fa capire che ci si può incontrare per una chiacchierata però niente interviste televisive, e mi chiede: "Ma lei si rende conto del nostro genere di industria?"

Certo che capisco qual è il loro genere di industria: far sparire le tracce del denaro, e comunque dei loro affari ne parlano solo con i giornalisti "amici". Visto che di nomi non ne vengono fuori e che stare qui costa un occhio della testa, torno a casa. Guardate un pò cosa pubblicizzano sulla rivista di bordo? proprio quelle società con le quali nessuno vuole ammettere di averci a che fare. Ma perché?"

3.5 Cyberlaundering: come fare il bucato tra le maglie della rete

La problematica delle transazioni on-line, è di primaria importanza nell'attuazione del commercio elettronico. Oltre a modificare il nostro concetto di denaro potrebbe cambiare anche la nostra concezione di che cosa è una banca. Mentre prende piede la convinzione che il pagamento elettronico permetta un migliore controllo sulle nostre finanze, fino al punto dell'automazione nella generazione di conti, in modo tale da poter usufruire di servizi che offrono migliori tassi d'interesse, scelti autonomamente dal proprio computer, la problematica saliente per le pubbliche autorità è l'utilizzazione di internet come sede del miglior paradiso fiscale per evadere le tasse. Il 60% delle transazioni mondiali transitano dalla rete, un giro di migliaia di miliardi ed è difficilissimo in queste condizioni individuare i percettori di reddito. La soluzione dell'anonimato nelle operazioni, per preservare la privacy, ossia l'impossibilità di rintracciare l'origine, costituisce un'arma a doppio taglio, con la proliferazione di attività criminali in rete. Il contante cartaceo che ben conosciamo, non garantisce assolutamente l'anonimato, grosse transazioni in contanti sono denunciate ai governi per impedire attività illegali, mentre i pagamenti minori, sempre in contanti, presuppongono un'interazione diretta tra cliente e commesso.

In questo scenario si inserisce il *cyberlaundering*, ovvero il riciclaggio telematico di denaro, una realtà rivoluzionaria ed innovativa, che permette alla criminalità di gestire ingenti fondi in condizioni di anonimato quasi totale ed in maniera molto più semplice che in passato.

Il riciclaggio di denaro era essenzialmente un'operazione fisica che implicava lo spostamento materiale di somme di valute verso paradisi fiscali, o comunque operazioni di smurfing, che per quanto difficili da rintracciare, lasciavano dietro di sé delle tracce che potevano essere identificate. Con l'introduzione del

digital cash (*electronic money* o, ancora *ecash*, e via dicendo), l'industria del riciclaggio acquisisce nuove tecnologie ed un crescente anonimato.

Ma che cosa è il denaro digitale? E come funziona?

Il denaro digitale è una invenzione che risale ai primi anni '90, ad opera di varie compagnie che si occupano di *online trading*, commercio in internet. Esistono vari e diversi tipi di denaro digitale, con diversi impieghi, ma uno solo ha soddisfatto tutte le caratteristiche proprie della moneta reale e secondo il suo inventore, ne ha limitato alcune imperfezioni: il *DigiCash*, prodotto della mente di un crittografo ed esperto d'informatica americano di nome David Chaum. Il denaro digitale rappresenta in effetti una nuova concezione nei sistemi di pagamento con tutta una serie di caratteristiche che lo rendono simile ed allo stesso tempo lo differenziano dalla moneta legale. Intanto il denaro digitale è fondamentalmente una creazione privata, non viene erogato da una banca centrale e perciò la sua circolazione non è soggetta ad alcun controllo di tipo politico da parte delle istituzioni statuali a ciò preposte. Le caratteristiche salienti del *digital cash* sono le seguenti: il denaro digitale è sicuro, anonimo e facilmente trasportabile anche "offline" mediante l'utilizzo di "smart cards" simili a carte di credito.

La sicurezza e l'anonimato sono garantiti da sistemi crittografici estremamente avanzati ed allo stesso tempo "user friendly" (ovvero di facile utilizzo da parte dell'utente) che beneficiano di sistemi di "digital signature" (firma digitale), estremamente complessi, se non impossibili da decrittare. Mediante l'utilizzo di questi codici, le banche alle quali i conti fanno capo, sono coperte dalla possibilità di contraffazione del denaro digitale, chi paga è tutelato prima di tutto nella propria privacy, perché la banca non possiede il codice personale specifico in grado di rivelare l'identità dell'utente e quest'ultimo può sempre dimostrare di possedere il codice sorgente e quindi la validità del proprio acquisto ed infine chi riceve il pagamento è sempre tutelato, perché la banca non può rifiutarsi di pagare. Non mi addentro sugli aspetti specifici del funzionamento dei sistemi crittografici e rimando alle varie ed esaustive pubblicazioni sulla questione ad opera dello stesso David Chaum, o alle numerose "reviews" disponibili online. Il cosiddetto *ecash* insomma dona la possibilità di effettuare acquisti o aprire conti correnti online (l'internet banking è oramai una realtà da diversi anni) senza necessariamente esporre l'utente a controlli di alcun genere, rendendo impossibile rinvenire la sua identità. Questo di per sé dà già un'idea dell'immenso potenziale criminale di questa invenzione.

Un'altra caratteristica fondamentale della moneta elettronica, è la possibilità di "scaricare" quantità di essa su delle "smart card", simili alle carte di credito, ma con caratteristiche peculiari, tra cui l'anonimato più completo. Il possesso di una carta di credito implica l'esistenza di un conto bancario ed una intestazione ben precisa al suo proprietario, una smart card è del tutto anonima, non porta intestazioni o firme, ma solo un codice numerico criptato che permette di sbloccare il denaro "registrato" all'interno di essa per gli utilizzi più svariati. Un esempio di smart card, già utilizzata in altri settori, è rappresentato dalle carte telefoniche prepagate, dalle tessere viacard per le autostrade o dalle ricariche dei telefoni cellulari. L'utilizzo di queste carte permette di trasportare ingenti quantità di denaro nel proprio portafoglio, in maniera assolutamente anonima e senza dettare alcun sospetto; la figura del corriere che si occupava del trasporto fisico del denaro nelle famose ventiquattrore piene di soldi, è ormai un ricordo del passato.

Ancora due parole sull'inventore del *DigiCash*, David Chaum. La prima banca ad adottare il prodotto è stata nel 1995 la *Mark Twain Bank* (la prima a crederci), seguita poi anche da diverse banche (e anche enti) provenienti dall'Australia, dal Giappone, dalla Scandinavia, dalla Germania (*Deutsche Bank*), dalla Svizzera (*Credit Suisse*), dall'Austria (*Bank Austria*). Un decollo esplosivo insomma, ma di breve durata, la *DigiCash* è infatti fallita nel 1998, ma stranamente il circuito da essa costituito ha continuato a funzionare, fino a che i brevetti sono stati rilevati da un'altra impresa, la *E-cash*, che commercializza lo stesso prodotto. David Chaum è praticamente sparito dalla scena, è difficilissimo trovare in internet sue notizie recenti o dichiarazioni a proposito del fallimento della *DigiCash*. Negli ultimi anni ha lavorato alla progettazione di softwares per consentire di svolgere le operazioni di voto online, ed infine lo ritroviamo come relatore alla conferenza di Santa Barbara "Crypto 2002" che si è svolta dal 18 al 22 agosto 2002, dove Chaum è stato relatore con un intervento dal titolo "Privacy Technology: A survey of security without identification". A parte questo, Chaum non lavora per la *E-cash* e intervistato a proposito del suo fallimento ha detto di non poter fare dichiarazioni, nonostante sia convinto che il suo prodotto rappresenti il futuro e sia destinato a tornare presto in auge. Evidentemente non si sbaglia come dimostrato dall'estensione del circuito e dell'utilizzo di denaro digitale da parte di un numero crescente di istituti bancari.

Tornando alle operazioni di riciclaggio telematico vere e proprie, è molto semplice spiegare il funzionamento di esse tramite un esempio fittizio. Ammettiamo che il soggetto "A", sia aderente ad una organizzazione criminale che si occupa del traffico di stupefacenti e debba riciclare i proventi di questo traffico per la sua organizzazione. "A" custodisce a casa ingenti somme di denaro liquido, che necessitano di essere reinvestite in attività legali per poter produrre ulteriori profitti e non destare sospetti nelle autorità. A questo punto "A" decide di rivolgersi ad uno studio legale o ad esempio ad un commercialista; costoro secondo il principio "pecunia non olet", non si preoccupano troppo di informarsi sull'origine delle somme (nel migliore dei casi, ovvero qualora non siano collusi o non lavorino essi stessi per l'organizzazione criminale) e si preoccupano delle comuni operazioni di *smurfing* frazionandole e depositandole in un numero X di piccoli conti intestati a diversi prestanome. Successivamente i soldi verranno trasferiti in momenti diversi con piccoli movimenti, per esempio una o due volte alla settimana, su di un unico o più conti di banche operanti in internet che accettano denaro digitale. Una volta che la valuta è stata convertita in *digital cash*, essa diviene completamente anonima ed il nostro trafficante A, ha riciclato per la propria organizzazione criminale i proventi del traffico di stupefacenti, reinserendoli in circuiti legali.

Colpire i paesi sede di paradisi fiscali (ammesso che esista una reale volontà politica di farlo) non è più sufficiente per stroncare gli immensi proventi del riciclaggio di denaro, che ormai si sposta in internet a velocità sempre più crescente ed incontrollabile.

Conclusione

Guerra senza limiti o esodo costituente?

Dopo la fine della guerra fredda ed il crollo dell'Unione Sovietica e del blocco comunista, è in fieri un processo di ricostituzione delle dinamiche di potere e dell'ordine internazionale. L'analisi di Hardt e Negri individua in questo processo tre diverse forze costitutive: una di carattere monarchico rappresentata dal potere degli stati nazione e soprattutto dell'ultima superpotenza rimasta, gli Stati Uniti; una di tipo oligarchico costituita dal grande potere economico delle compagnie transnazionali; infine una di tipo democratico rappresentata dalle lotte intraprese da moltitudini ribelli ovunque sul pianeta. Ho già discusso i limiti di questa triade costitutiva pur continuando ad utilizzare il termine "Impero" proposto dagli autori, per definire il processo in atto. Ho però introdotto un ulteriore attore all'interno dei processi di costruzione del nuovo ordine globale, le reti criminali internazionali ed ho svincolato la capacità di fare guerra dalle prerogative appartenenti unicamente agli stati nazione. L'analisi tanto lucida quanto spaventosa dei due colonnelli superiori dell'esercito cinese, giunge alla teorizzazione della guerra senza limiti, un nuovo modo di concepire il fenomeno bellico allargando i suoi confini al di fuori dell'ambito prettamente militare ed estendendo il campo di battaglia praticamente ovunque. Contemporaneamente gli Stati Uniti d'America decidono di intraprendere un'operazione di guerra globale permanente battezzata *Enduring Freedom* (libertà duratura) che prevede tra le altre cose il ricorso alla "guerra preventiva" come mezzo di mantenimento della sicurezza nazionale.

Insomma, l'"Impero" è ovunque, la guerra globale permanente è già iniziata e la guerra senza limiti appare sempre più vicina e probabile. E' possibile immaginare la costruzione di un qualcosa di altro all'interno di questo processo biopolitico che compenetra tutti gli aspetti dell'esistenza? Come si può uscire da un qualcosa che è ovunque ed in nessun luogo?

Gianfranco Bettin nel suo saggio *Empire/Inside*, sostiene che "chiamarsi fuori, nel tempo in cui è in effetti impossibile chiamarsi fuori perché siamo tutti dentro, significa pensare un esodo che è per molti versi, un esodo interiore" ed ancora "l'impero è qui e in un certo senso lo siamo tutti. Una volta solo il sovrano poteva dire "l'Etat c'est moi", adesso quasi tutti potremmo dire "I am the Empire", perché in ognuno di noi e dentro le nostre relazioni si riproducono le stesse modalità del dominio. Dunque l'esodo da noi stessi è un atto di rottura".

Ogni rottura è un atto forte, traumatico che incide tanto sul singolo quanto sull'ambiente e le relazioni circostanti. Discutendo con un protagonista toscano dei movimenti degli anni '70 in Italia, Giovanni Gorgone Pelaya, ho avuto modo di comprendere alcune dinamiche proprie di quegli anni di conflitto ed agitazioni sociali. Anche in quel periodo si avvertiva con forza la necessità di rompere con un determinato ordine costituito e mano a mano che le istanze sociali divenivano lotte e che le lotte si radicalizzavano molti giovani di allora si trovarono di fronte ad una condizione di impotenza nei confronti di ciò che si trovarono ad affrontare. Il senso di impotenza e di scoraggiamento si tradusse presto nella pratica in due tipologie di forme di lotta. Secondo le parole di Gorgone, ci fu chi scelse la lotta armata e chi seguendo un procedimento

introverso si rivolse alla morfina prima ed all'eroina dopo, che cominciavano ad affluire in grandi quantità proprio in quegli anni. Questo fu un primo tentativo di uscita, di esodo, dalle conseguenze tremende per un'intera generazione. Di recente Giuseppe Caccia torna allo studio del Libro dell'Esodo della tradizione ebraica per delineare il concetto di esodo costituente. Caccia sostiene che il popolo ebraico si costituisce come popolo nel proprio atto di fuga dall'Egitto e dal Faraone: "quell'insieme atomizzato di individui isolati, oppressi e ridotti in schiavitù, che era la "massa" informe degli schiavi del Faraone, nell'attraversamento del deserto si fa moltitudine, nella misura in cui si costituisce come collettivo di singolarità che si sono reciprocamente riconosciute nel conflitto, decidendosi per la resistenza al dominio del Faraone e progettando insieme, come una sola moltitudine, l'uscita e il cammino verso la terra nuova".

Tornando a Bettin: "Compiere questo passo, fare esodo costituente significa uscire da sé. Una bella immagine per descrivere questo cammino è quella utilizzata da Marcos una notte nella selva in cui discutevamo insieme sul futuro della sinistra. Marcos disegnava sul tavolo davanti a sé un *caracol*, una chiocciola. Dobbiamo muoverci come una chiocciola, diceva, con quel movimento che esce da sé e che ci spinge al confronto, a cercare coloro che come noi possono e vogliono decidere di farlo, attraverso un *esodo dal dominio*, anche restando *in-sito* perché non si può (o non si vuole) andare altrove". Esodo costituente significa quindi, da un lato la presa di coscienza del singolo soggetto e dall'altro il tentativo di costruzione di nuovi percorsi sul territorio insieme ad altri. Questa azione non passa più attraverso un deserto in senso fisico come avvenne per il popolo ebraico in fuga dall'Egitto, quanto piuttosto attraverso quella *Wasteland* che T. S. Eliot ha saputo descrivere tanto bene. Una volta attraversata l'aridità intellettuale causata da un'appiattimento delle coscienze e definita da Vandana Shiva come la logica del "pensiero unico", iniziano a nascere nuovi percorsi e pratiche costituenti di una nuova realtà interna al processo di costruzione del nuovo ordine globale.

Queste esperienze passano attraverso le sperimentazioni più disparate, dalla nascita di radio libere, come ad esempio la veneta *Radio Sherwood* che opera ormai dagli anni '70, ai siti internet di controinformazione come ad esempio *Indymedia*, alle pubblicazioni come *Carta* o il più recente *Global* che ha visto l'uscita del suo primo numero durante i giorni del Forum Sociale Europeo di Firenze, ai primi collettivi di scrittori come *Luther Blisset* (poi *Wu Ming*), ai gruppi musicali come i *99posse*, al primo tentativo di mandare in onda delle trasmissioni televisive via satellite sempre nei giorni del Forum fiorentino ed ancora nella nascita delle prime televisioni di quartiere con trasmissioni a corto raggio. La ricerca di percorsi di esodo costituente non è passata e non passa solo attraverso la comunicazione e l'informazione, ma anche attraverso il recupero e l'occupazione di luoghi e di spazi. Da questo punto di vista sono emblematiche due diverse esperienze, urbana l'una, rurale l'altra.

Il bisogno di spazi nelle città ha portato alla nascita dell'esperienza dei Centri Sociali Occupati e/o Autogestiti intorno alla fine degli anni '80. E' particolarmente interessante l'esperienza dei Centri Sociali del nord est, proprio per la capacità che questi hanno avuto di cogliere il divenire dei tempi ed i cambiamenti in corso. Da un colloquio con Andrea Olivieri, portavoce del movimento delle/dei *Disobbedienti* della Venezia-Giulia, ho potuto comprendere le tappe salienti della nascita e dello sviluppo di queste entità.

Intorno alla fine degli anni '80 si crea un collettivo di coordinamento in forma di rete che instaura dei rapporti orizzontali tra le varie componenti dell'area antagonista del nord est italiano. La costituzione di questo nuovo tipo di rapporto rappresenta una prima rottura con il passato con l'abbandono di una struttura verticistica a favore di rapporti e modelli decisionali orizzontali. Costruire dei luoghi di aggregazione che diventino laboratori di produzione politica e non solo, diviene uno dei temi fondanti della nascita dei centri sociali, insieme a quello centrale della lotta all'eroina. Si inizia a parlare di "comunità di destino": persone dalle provenienze ed esperienze più diverse che si ritrovano in un dato territorio con l'obiettivo comune di fare società, costruire qualcosa.

Nel 1987 nasce il Centro Sociale Pedro di Padova ed in seguito nel 1995 il Centro Sociale Rivolta a Marghera oltre a numerose altre esperienze un po' in tutto il nord est. Sono gli anni in cui si comincia ad osservare la nascita di nuovi lavori proprio all'interno di questi centri sociali che divengono luoghi di produzione politica, ma anche culturale e materiale che esprimono nella loro progettualità una ricerca di miglioramento della qualità della vita in territori che spesso hanno poco da offrire alle generazioni più giovani. Il rapporto dei centri sociali con le istituzioni è nella maggior parte dei casi almeno all'inizio di rottura. Il centro sociale nasce come luogo occupato, nasce da una violazione delle leggi e si pone quindi in contrapposizione netta con l'ordine costituito. Successivamente si apre il dibattito su quale debba essere e se ci debba essere un rapporto con le istituzioni. Le linee fondamentali di discussione sono sostanzialmente tre: la posizione di chi continua a ritenere che si debba costruire un contropotere nei confronti delle istituzioni mantenendo con esse una dialettica di opposizione; una posizione sostanzialmente anarchica che auspica

una rottura totale con le istituzioni ed infine la posizione, che poi risultò maggioritaria, di chi iniziò ad insistere perché si andassero a ricercare dei “nessi amministrativi” per dialogare anche in modo costruttivo con le istituzioni dello stato. Iniziarono ad aprirsi numerose vertenze per poter aprire, difendere o regolarizzare centri sociali; si costituirono dei meccanismi di autogestione reale che potessero anche garantire una figura per dialogare sul piano legale con le istituzioni e che presero la forma di comitati di gestione o di figure garanti. Emblematico il caso del Rivolta di Marghera. Dopo aver subito un’ingiunzione di sgombero dalla magistratura nel marzo del 2001, è poi riuscito mediante un dialogo costruttivo con le istituzioni e la sua difesa da parte di larghi strati della cittadinanza di Marghera, a far valere l’importanza sociale della struttura al punto che il comune si è assunto l’onere di finanziare i lavori di bonifica dall’amianto di parte delle vecchie strutture e la successiva attuazione di un progetto di accoglienza per i senza tetto che prese inizialmente il nome di Progetto Siberia per divenire poi il progetto Emergenza Inverno. Il Rivolta mostra chiaramente la nascita della nuova figura della *impresa politica* che produce, anche con la nascita di cooperative, attività e servizi sociali, cultura e “autoreddito” per molti giovani che trovano all’interno di queste strutture anche un’occasione di lavoro.

Per quanto riguarda la dimensione rurale, la Toscana ha rappresentato un luogo di sperimentazione fin dalla fine degli anni ’70 con la fondazione delle prime *comuni agricole*. Giovanni Gorgone Pelaya, fondatore della Comune di Pratiglione a Vaglia nei pressi di Firenze, ha spiegato come la nascita di questa *comune* nel 1974 fosse dettata principalmente dal rifiuto di piegarsi alle logiche della lotta armata da un lato e dalla ricerca di un’alternativa all’eroina dall’altro. Nella *comune* si praticavano l’artigianato e la coltivazione biologica e le regole interne prevedevano un divieto totale nei confronti del consumo di droghe pesanti. Ben presto la *comune* divenne anche un luogo di rifugio e di recupero per tossicodipendenti o soggetti con problemi psichici in genere. L’esperienza della Comune di Pratiglione durò fino al 1976, ma a tutt’oggi esistono persone che ancora abitano in quei luoghi e continuano a praticare l’agricoltura biologica e l’artigianato in forma di cooperative sociali. Un’altra esperienza simile è quella della comunità degli Elfi, che ancora vive sulle colline vicino a Pistoia praticando agricoltura biologica o meglio la *permacoltura*, e l’artigianato.

Esistono insomma diversi modelli economici applicabili ed applicati, magari su scala ristretta, ma che costituiscono una reazione particolare, ma forte, in controtendenza con il progressivo avanzare del modello della globalizzazione economica neoliberista. Spesso sono modelli che vengono da lontano, che hanno secoli o millenni di storia, come ci insegna in parte lo studio risalente agli anni ’70 di E. F. Schumacher nel suo “Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa”.

Schumacher prende le mosse dall’osservazione dei limiti delle teorie economiche occidentali, già evidenti negli anni ’70, e torna allo studio dell’antica economia buddhista. L’economista tedesco evidenzia le differenze fondamentali tra l’economia liberista e quella buddhista iniziando con l’osservare che la prima basa i suoi parametri di valutazione del successo sulla base della quantità di beni prodotti (“Il suo criterio principale per valutare il successo è semplicemente la quantità totale di beni prodotti durante un dato periodo di tempo”), mentre per la seconda “ciò sarebbe capovolgere la verità, considerando i beni più importanti delle persone e il consumo più importante dell’attività creativa. Ciò significa spostare l’importanza dal lavoratore al prodotto del lavoro, cioè dall’umano al sub-umano, che equivale all’arrendersi alle forze del male. Alla base di una pianificazione economica buddhista dovrebbe porsi un piano per la piena occupazione il cui scopo principale sarebbe di far lavorare tutti coloro che avessero bisogno di un lavoro esterno; non si tratterebbe cioè, né di massimizzare l’occupazione, né di massimizzare la produzione”. Tutto questo ovviamente in un’ottica di pensiero buddhista poiché laddove “il materialista si interessa principalmente ai beni, il buddhista si interessa principalmente alla liberazione. Ma il buddhismo è la Via di Mezzo e perciò niente affatto contrario al benessere fisico. Non è la ricchezza che ostacola la via della liberazione ma l’attaccamento alla ricchezza; non il godimento delle cose piacevoli ma la brama di esse. La nota dominante della scienza economica buddhista, perciò è semplicità e non-violenza”.

Schumacher sintetizza sostenendo che mentre l’economia neoliberista moderna “cerca di massimizzare le soddisfazioni umane attraverso forme ottimali di consumo, l’economia buddhista cerca di massimizzare il consumo tramite forme ottimali di impegno produttivo”. L’economia buddhista si basa quindi su di una concezione completamente diversa sia del lavoro, che dell’essere umano, che delle risorse da utilizzare. In particolare per quanto riguarda le risorse, si ritiene che quelle non rinnovabili (ad esempio i combustibili fossili) debbano essere utilizzate con estrema parsimonia e solo qualora non ve ne siano altre disponibili “poiché le risorse mondiali di combustibili non rinnovabili (carbone, petrolio e gas naturale) sono distribuite in modo eccessivamente ineguale sul globo e, senza dubbio, quantitativamente limitate, è chiaro che il loro sfruttamento a un tasso sempre crescente è un atto di violenza contro la natura e quasi inevitabilmente condurrà a nuove violenze”. Le teorie di Schumacher non sono rimaste inascoltate tanto che oggi giorno

esistono numerose comunità che lavorano secondo i principi derivanti dallo studio dell'economista tedesco e nel 1992 è stata addirittura fondata in Inghilterra una Schumacher University per studi di perfezionamento, seminari e master post lauream.

Il nesso tra la guerra, le reti criminali e terroristiche internazionali, il potere politico e quello economico, passi il più delle volte attraverso un uso spregiudicato e criminale dei circuiti finanziari. Le guerre non si fanno senza armi e le armi non si comprano senza ingenti finanziamenti e riserve di capitale spesso provenienti da proventi illeciti. In questa prospettiva nasce una nuova concezione dei rapporti finanziari e del credito che in Italia si concretizza con la costituzione della prima *Banca Popolare Etica* a Padova. Di seguito riporto dei passi da un opuscolo pubblicato dalla banca:

“*Banca Etica* nasce per tradurre in pratica l'idea di una banca intesa come punto d'incontro tra risparmiatori, che condividono l'esigenza di una più consapevole e responsabile gestione del proprio denaro, e le iniziative socio-economiche che si ispirano ai principi di un modello di sviluppo umano e sociale sostenibile, ove la produzione della ricchezza e la sua distribuzione siano fondati su valori della solidarietà, della responsabilità civile e della realizzazione del bene comune.

La *Banca Etica* è una banca popolare. Questa forma giuridica, oltre a conservare le caratteristiche principali della cooperativa, e cioè la mutualità, la democrazia e la partecipazione, permette all'Istituto di operare a livello nazionale, cosa che, invece non è consentita alle banche di credito cooperativo.

Con il principio “una testa, un voto” viene sancita la supremazia del socio, in quanto persona sul capitale finanziario. Solo i soci potranno possedere, vendere, acquistare azioni della banca. Ai soci, nella misura stabilita annualmente dall'Assemblea, spetta l'eventuale utile, una volta destinata a Riserve la quota stabilita dallo Statuto.

Banca Etica ha ricevuto l'autorizzazione ad operare da parte di Banca d'Italia nel dicembre 1998; è operativa dall'8 marzo 1999.

I principi fondamentali su cui si basa *Banca Etica* sono gli stessi che hanno ispirato il movimento delle Mag (mutue di Auto-gestione) in Italia e delle banche alternative nel resto del mondo:

- la partecipazione dei soci;
- la possibilità di orientare il proprio risparmio verso progetti con finalità sociali;
- il sostegno ad iniziative socio-economiche senza scopo di lucro;
- la trasparenza”.

Questa banca propone un modello di gestione del risparmio e dei flussi finanziari in maniera tale che questi vengano investiti in progetti e programmi a sostegno di iniziative socio-economiche senza scopo di lucro quali:

- servizi socio-sanitari educativi;
- lotta all'esclusione sociale e inserimento lavorativo di soggetti deboli;
- tutela ambientale e salvaguardia dei beni culturali;
- cooperazione allo sviluppo;
- volontariato internazionale;
- commercio equo e solidale;
- qualità della vita;

- promozione dello sport per tutti;
- iniziative culturali.

Tra le attività della banca sono tassativamente esclusi i finanziamenti al commercio ed al traffico di armi ed uno dei pilastri su cui *Banca Etica* è fondata è il principio di trasparenza, quel principio fondamentale che assume un ruolo disgregante all'interno delle dinamiche di costruzione del nuovo ordine globale.

Questi non sono che pochi esempi della ricerca di costruire percorsi alternativi e se ne potrebbero citare molti altri. Le vie di fuga, le alternative alla guerra senza limiti esistono già, l'esodo costituente è già cominciato e le direzioni da seguire sono tante quante l'intelletto e la fantasia umana è in grado di concepire.

Su di un volantino distribuito a Firenze durante i lavori del Forum Sociale Europeo dal 6 al 10 novembre 2002 che invitava al raduno delle Tribù Arcobaleno in un bosco sulle colline nei pressi del capoluogo toscano, si leggeva: "Il popolo arcobaleno ha deciso di incontrarsi in contemporanea al Forum Sociale Europeo per far vedere che *un mondo migliore è possibile*, anzi già esiste". Vorrei concludere con un messaggio apparso su di uno striscione portato dalle Tute Bianche italiane durante la carovana che ha scortato la *Comandancia* dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) dal Chiapas fino a Città del Messico nell'aprile del 2001: "Il Futuro è qui e comincia adesso".

G. G. Marquez, *Cent'anni di solitudine*, Milano, Mondadori, 2002, pag. 56.

M. Hardt, A. Negri, *Impero*, Milano, Rizzoli, 2002, pag. 14.

V. Shiva, *Monocolture della mente*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pag. 27.

"Impero" può essere definito come un processo in fieri di costruzione di un nuovo ordine globale all'interno del quale non esiste ancora un sistema di potere egemonico ben definito e che va progressivamente strutturandosi sulla base di pressioni e spinte diverse di carattere economico, politico e criminale. Si veda a riguardo M. Hardt, A. Negri, *Impero*, Milano, Rizzoli, 2002, pag. 21-78.

Ibidem, pag. 14.

A. Smith, *Ricerca sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, Il Mulino, 1980, pag. 35.

Si veda ad esempio D. Salvatore, *Economia Internazionale*, Etaslibri, 2000, pag. 17-18.

R. G. Lipsey, *Introduzione all'economia*, Milano, Etaslibri, 1994, pag. 427.

Si veda ad esempio L. De Marchi, *Manifesto dei liberisti. Le idee forza del nuovo umanesimo liberale*, Borla 1994; a cura di B. Jossa, *Neoliberalismo: teoria politica ed economica*, Milano, Angeli, 1994; A. Schotter, *Economia del libero mercato*, Editori Riuniti, 1997; A. Cantaro, *Modernizzazione neoliberista*, Milano, Angeli, 1990.

M. Stoppino, "Che cos'è la politica?", in *Quaderni di scienza politica*, 1994, N.1, pag. 1.

J. M. Keynes, *Trattato della moneta, Vol. 1, La teoria pura della moneta*, Feltrinelli, 1997, pag. 87.

M. Arcelli, *Dispense di economia monetaria*, CEDAM, 1985, pag. 122.

T. Parsons, *Sistema politico e struttura sociale*, Milano, Giuffrè, 1975, pag. 145.

Per una definizione del termine poliarchia intesa come "le soluzioni istituzionali considerate come approssimazioni imperfette dell'ideale (la democrazia)" qua usata in sostituzione del più comune "democrazia" vedi R. Dahl, *Poliarchia*, Milano, Franco Angeli, 1981, pag. 33, nota 3.

M. Albertini, "La politica", in Mario Albertini, *La politica e altri saggi*, Milano, Giuffrè, 1963, pag. 37.

C. Buscarini, *Nuova dimensione della funzione imprenditoriale*, CEDAM, 1994, pag. 82.

C. Parolini, *Diventare imprenditori. Dal business plan all'avvio di una nuova impresa*, Il Sole 24 Ore, 1998, pag. 64.

F. Ferrara, F. Corsi, *Imprenditori e le società*, Milano, Giuffrè 1995, pag. 24.

A. Battistelli, C. Odoardi, *Imprenditorialità: una ricerca psicosociale*, Milano, Angeli, 1996, pag. 45.

Ibidem, pag. 47.

A. A. V. V., *Evoluzione della grande impresa e management*, Torino, Einaudi, 1997, pag. 98.

A. Tunisini, *Processi di marketing nei mercati industriali*, Carocci, 1998, pag. 74.

Ibidem, pag. 76.

A. Wladimir, *Le multinazionali globali*, Trieste, Asterios, 2002, pag. 64.

M. Stoppino, "Che cos'è la politica?", in *Quaderni di scienza politica*, 1994, N.1, pag. 11-17.

In B. Conforti, *Diritto Internazionale*, Milano, Editoriale Scientifica, 2001, pag. 26-27.

Sulle peculiarità della rivolta dell'EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale) in Chiapas, si veda A cura di Marta Duràn de Huerta, *Io, Marcos*, Milano, Feltrinelli, 1997, pag. 35 e seguenti; sull'importanza del messaggio e dell'azione degli zapatisti si veda ad esempio N. Chomsky, *Sulla nostra pelle*, Milano, Tropea, 1999, pag. 145-155.

M. Hardt, A. Negri, *Impero*, Milano, Rizzoli, 2002, pag. 294-296.

K. Von Clausewitz, *Della Guerra*, a cura di E. Aroldi, Milano, 1970, pag. 27.

Sun Tzu, *L'Arte della Guerra*, Roma, Mediterranee, 2002, pag. 19.

Kautilya, *Arthashastra*, London, Penguin Books, 1978, pag. 98.

Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Roma, DATANEWS Editrice, 2001, pag. 29-33; pag. 53-56.

Si veda a riguardo M. Stoppino, "Che cos'è la politica?", in *Quaderni di Scienza Politica*, 1994, N.1, pag. 17-25.

Carta Delle Nazioni Unite disponibile in internet sul sito www.onu.org, art. 42 e seguenti.

Claudio Risé, *Psicanalisi della Guerra*, Como, Red Edizioni, 1997, pag. 12.

Si veda ad esempio E. Gellner, *Nazioni e nazionalismi*, Editori Riuniti, 1997 e J. Breully, *Il nazionalismo e lo stato*, Milano, Il Mulino, 1995, pag. 31-32.

C. Risé, *La Guerra Postmoderna*, Gorizia, Tecnoscuola, 1996, pag. 36.

Qiao Liang, Wang Xiangsui, *Guerra Senza Limiti. L'arte della guerra asimmetrica tra terrorismo e globalizzazione*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001, pag. 47.

"Grado equivalente ai Brigadieri inglesi a metà tra i colonnelli e i generali, portano quattro stelle e fanno parte dell'Aeronautica Militare", F. Mini, *Guerra senza limiti: il quarto libro*, in Qiao Liang, Wang Xiangsui, *Guerra senza limiti*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001, pag. 10.

Ibidem, pag. 59.

La *biopolitica* è la capacità di influire su tutti gli aspetti della vita dell'essere umano provocando un'ingerenza pressoché totalizzante su tutti gli aspetti dell'esistenza: dal lavoro, ai consumi, alla comunicazione, alle relazioni sociali, alla vita affettiva ed alla dimensione psicologica. Si veda a questo riguardo J. Revel, "Contrimpero e biopolitica", in A.A.V.V., *Controimpero*, Roma, Manifestolibri 2002, pag. 113-122.

Qiao Liang, Wang Xiangsui, *Guerra Senza Limiti*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001, pag. 73-74

Ibidem, pag. 155-176

Citazione di apertura in M. Hardt, A Negri, *Impero*, Milano, Rizzoli, 2002, pag. 7.

R. Berti, *Operatività attuale e riforma futura del Fondo Monetario Internazionale*, tesi di laurea in Diritto e Tecnica del Commercio Internazionale, Gorizia, anno accademico 1999/2000, pag. 113-125.

G. Soros, *La Società Aperta*, Ponte Alle Grazie, Milano, 2001, pag. 274.

Per approfondimenti sulla crisi messicana si veda in particolare Blecker, *NAFTA and the peso crisis*, CEPR. Press, 1996, pag. 17; UNDP, Office for Development Studies, *Managing capital inflows in Latin America*, 1996, pag. 45-49; N. Chomsky, *Sulla nostra pelle*, Milano, Tropea, 1999, pag. 111-144; M. Chossudovsky, *L'impatto delle riforme del FMI*, 2000, pag. 15; J. E. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002, pag. 89-134.

Da un'intervista con la Dott.ssa Taehwa Lee di Green Korea United, Cubarà, Distretto di Arauca, Colombia, 18 gennaio 2001 ore 15:20.

Per approfondimenti sulla crisi asiatica si veda: M. Chossudovsky, *L'impatto delle riforme del FMI*, 2000, pag. 15; D. Singer, "U.S. and IMF made Asia Crisis worse, World Bank Find", *New York Times*, 3 dicembre 1998, pag. 30.

In *The Times*, Londra, 5 dicembre 1997, pagina 31.

G. Vercellin, *Istituzioni musulmane*, Torino, Einaudi, 2001, pag. 63.

A riguardo, B. Badie, *Stato e potere in Islam e occidente*, Milano, Marietti, 1991, pag. 123.

Corano, sura ash-Shura 42,39.

Corano, sura al-Hajj 22,39-40.

Corano, sura al-Baqara 2,216.

Corano, sura al-Baqara 2,190-191

Corano, sura al-Baqara 2,193

"...Se non vi lancerete nella lotta, (Allah) vi castigherà con doloroso castigo e vi sostituirà con un altro popolo, mentre voi non potrete nuocerGli in nessun modo. Allah è Onnipotente...", *Corano*, sura at-Tawba 9,39.

"...E non dite che sono morti coloro che sono stati uccisi sulla via di Allah, ché, invece, sono vivi e non ve ne accorgete...", *Corano* al-Baqara 2,154. E ancora: "...Non considerate morti quelli che sono stati uccisi sul Sentiero di Allah. Sono vivi invece e ben provvisti dal loro Signore, lieti per quello che Allah, per Sua Grazia, concede...", *Corano*, sura al-'Imran 3,169-170.

B. Badie, *Stato e potere in Islam e occidente*, Milano, Marietti 1991, pag. 143-155

Da brevi interviste che ho raccolto per strada, Rafah, Striscia di Gaza, 2 Gennaio 2002.

Dal sito www.repubblica.it, 7 ottobre 2001.

Trascrizione Reuters, dal sito www.italia.indymedia.org, 8 ottobre 2001.

M. Hardt, A. Negri, *Impero*, Milano, Rizzoli, 2002, pag. 47.

Da una conferenza tenuta da Antonio Negri presso "La Versiliana" di Marina di Pietrasanta, Lucca, in data 20 luglio 2002, ore 18:30.

G. Orwell, *1984*, Milano, Mondadori, 2000, pag. 187.

Firmata alla fine di una conferenza ONU tenutasi a Palermo dal 12 al 15 dicembre 2001.

United Nations Convention Against Transnational Organized Crime, articolo 2, comma (a), disponibile presso il sito internet www.onu.org.

Per una trattazione approfondita dei criteri di redazione dei testi giuridici si veda V. Panuccio, *Saggi di metodologia giuridica*, Milano, Giuffrè, 1995, pag. 70-85.

U. Santino, "Mafia, mafie, crimine transnazionale", in *Concetti Chiave*, Trieste, Asterios, N.7, pag. 71.

U. Santino, "Modello Mafioso e Globalizzazione", in A.A.V.V., *I crimini della globalizzazione*, Trieste, Asterios, 2002, pag. 81-84

G. Falcone in collaborazione con M. Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991, pag. 97.

Ibidem, pag. 97-98.

Ibidem, pag. 100.

Dagli archivi di: State of California Office of the Attorney General Daniel E. Lungren, reperibile dal sito internet www.cia.gov, gennaio 2002.

Ibidem.

Giovanni Falcone in collaborazione con Marcelle Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991, pag. 112.

Ibidem.

Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli, 2000, pag. 124.

Asociación Nacional de Usuarios Campesinos Unidad Y Reconstruction (Associazione Nazionale dei Contadini Unità e Ricostruzione).

Impressioni ed osservazioni che ho riportato da brevi dialoghi durante un soggiorno a Gaza, Khan Younis, Rafah, nella Striscia di Gaza in data 2 gennaio 2002, nella città di Ramallah sotto assedio e nell'adiacente campo profughi di Qalandia il 28-29-30-31 marzo -1 aprile 2002.

Si veda al riguardo G. Chiesa, Vauro, *Afghanistan anno zero*, Milano, Angelo Guerini e Associati SpA, 2001, pag. 5.

Durante il passaggio attraverso il campo profughi di Qalandia in data 1 aprile 2002.

J. Petras, *La globalizzazione smascherata: l'imperialismo del nuovo millennio*, Trieste, Asterios, 2002, pag. 132.

U. Santino, "Modello mafioso e globalizzazione", in A.A.V.V., *I crimini della globalizzazione*, Trieste, Asterios 2002, pag. 96-97.

ATTAC (Associazione per la Tassazione delle Transazioni Finanziarie per l' Aiuto ai Cittadini), *I Paradisi Fiscali*, Trieste, Asterios, 2001, pag. 9.

Si veda ad esempio la lista nera stilata dall'OCSE disponibile sul sito www.ocse.org; in Italia inoltre sono previste per legge al momento 5 diverse liste sui paradisi fiscali: 1) LISTA NERA a (comporta l'indeducibilità dei costi), fonte: *art. 76 commi 7bis e 7ter Legge 21/11/2000 n.342*; 2) LISTA NERA b (imprese partecipate estere: tassazione per trasparenza), fonte: *art. 127/bis Legge 21/11/2000 n.342*; 3) LISTA BIANCA a (agevolazioni su dividendi da paesi che cooperano), fonte: *art. 96bis, comma 1 Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze 21/11/2001*; 4) LISTA BIANCA b (imposta sostitutiva su redditi di capitale), fonte: *Decreto legislativo 293/1996*; 5) LISTA NERA c (si applica solo alle persone fisiche), fonte: *art.2, comma 2-bis Testo unico imposte sui redditi*.

In *Paradisi Fiscali. Uno Scippo Planetario*, a cura di ARES 2000, Perugia, Malatempora, 2002, pag. 57-59.

J. Ziegler, *La Svizzera lava più bianco*, Milano, Mondadori, 1992, pag. 132-140.

Per approfondimenti sulle vicende delle inchieste di *mani pulite*: N. Colajanni, *Mani pulite: giustizia e politica in Italia*, Milano, A. Mondadori, 1998; Franco Bechis, *Onorevole l'arresto! 851 atti di accusa, 447 parlamentari coinvolti. Quasi la metà degli eletti. Ecco il parlamento più inquisito della storia d'Italia, ecco tutta la storia ed il bilancio di due anni di "Mani Pulite"*, Roma, Newton Compton, 1996; E. Nascimbeni, *Le mani pulite: l'inchiesta di Milano sulle tangenti*, Milano, A. Mondadori, 1997.

Dal sito di Rai News, www.rainews.it, febbraio 2001.

Per maggiori dettagli biografici e bibliografici si consulti il sito www.davidchaum.com.

A tale scopo si consulti il sito www.davidchaum.com.

Basterà digitare su di un qualsiasi motore di ricerca (ad esempio *google*) il termine *cybercash*: la letteratura e le indicazioni in materia sono assai numerose anche se richiedono una conoscenza piuttosto approfondita dei codici crittografici e dei linguaggi di programmazione.

Per maggiori informazioni sulla *Ecash*, si consulti il sito www.ecash.com.

Dal sito www.davidchaum.com.

Tecnologia della privacy, una ricerca della sicurezza senza identificazione (traduzione propria), dal sito www.crypto2002.com, 13 settembre 2002.

ATTAC (Associazione per la Tassazione delle Transazioni Finanziarie per l' Aiuto ai Cittadini), *I Paradisi Fiscali*, Trieste, Asterios, 2001, pag. 14-27.

E' interessante a proposito notare il recente ingresso della Svizzera nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, accentuando di conseguenza anche gli standard di trasparenza bancaria che hanno da sempre costituito una pregiudiziale ed un ostacolo all'ingresso di questo paese all'ONU. Si veda in merito il sito delle Nazioni Unite, www.unu.org.

M. Hardt, A. Negri, *Impero*, Milano, Rizzoli, 2002, pag. 289-302.

Qiao Liang, Wang Xiangsui, *Guerra Senza Limiti*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001, pag. 67-86.

Si veda il testo integrale di 71 pagine del *Quadriennial Defense Review* è disponibile *online* sul sito del Ministero della Difesa statunitense <http://www.defenselink.mil/pubs/qdr2001.pdf>, marzo 2002.

G. Bettin, "Empire/Inside", in A. A. V. V., *Controimpero*, Roma, Manifestolibri, 2002, pag. 138 e pag.142.

Da un incontro con Giovanni Gorgone Pelaya, fondatore delle prime comuni agricole in Toscana negli anni '70, del gruppo di appoggio toscano dell'associazione *Greenpeace* dove ha guidato la prima azione via mare in Italia nel 1989 contro lo stabilimento Solvé di Rosignano (Livorno) per opporsi all'installazione di un nuovo complesso per la produzione del PVC; è fondatore inoltre dei Verdi della Toscana, delle associazioni *Circolo dei Viaggiatori nel Tempo*, *Il Cerchio* di cui è stato presidente nazionale, *Etruschi for American Indian Movement* e *Etruschi for Apache*. E' attivo da più di venti anni nel campo dell'associazionismo e della politica ecologista e in svariate campagne per la difesa dei diritti civili dei Nativi del Nord America. L'incontro è avvenuto a Castiglioncello, Livorno, in data 12 luglio 2002.

G. Caccia, *Esodo Cosituente*, in A. A. V. V., *Controimpero*, Roma, Manifestolibri, 2002, pag. 126.

Ibidem.

Il Subcomandante Insurgente Marcos dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN), la selva a cui si fa riferimento è la Selva Lacandona in Chiapas, Messico.

G. Bettin, "Empire/Inside", in A. A. V. V., *Controimpero*, Roma, Manifestolibri, 2002, pag. 143-144.

T. S. Eliot, *The Wasteland*, Torino, Einaudi, 1997.

V. Shiva, *Monocolture della mente*, Bollati Boringhieri, 1995, pag. 27.

Radio Sherwood è nata nel 1976, oggi nel 2002, è una delle radio di "Movimento" più ascoltate in veneto e cura anche un sito internet di informazione, www.sherwood.it.

Il sito internet di Indymedia, uno dei più popolari e conosciuti siti di controinformazione a livello mondiale è www.indymedia.org.

Carta è nato come mensile nel 1998 e adesso è il periodico settimanale dei "cantieri sociali". E' reperibile quasi in tutte le edicole italiane ed il comitato di redazione gestisce un sito internet: www.carta.org.

Il Numero 0 della rivista *Global* è uscito ed è stato presentato nei giorni del Forum Sociale Europeo a Firenze dal 6 al 10 novembre 2002 riscuotendo un ottimo successo. La rivista aspira a divenire una pubblicazione mensile acquistabile nelle edicole ed ha un formato che ricorda anche per l'impostazione grafica riviste come *l'Espresso* e *Panorama*.

I *Luther Blisset*, poi *Wu Ming* contano all'attivo numerose pubblicazioni di alto livello tra cui L. Blisset, *Q*, Torino, Einaudi 1999, Vitaliano Ravagli, Wu Ming, *Asce di guerra. In cerca del vietcong romagnolo*, Milano, Tropea, 2000, Wu Ming, *54*, Torino, Einaudi, 2002. Gestiscono inoltre un sito internet ed una *newsletter* telematica alla quale è possibile abbonarsi gratuitamente *online* sul sito www.wumingfoundation.org. Una delle loro peculiarità è la scelta di condurre un nuovo tipo di politica rispetto ai diritti di autore, in netta contrapposizione alla tendenza imperante di privatizzazione dei saperi; sulla seconda di copertina dei loro libri si legge: "E' consentita la riproduzione totale o parziale dell'opera e la sua diffusione per via telematica a uso personale dei lettori, purché non a scopo commerciale". Le opere del collettivo possono essere scaricate gratuitamente in internet dal loro sito www.wumingfoundation.org.

Gruppo ormai popolarissimo tra i giovani nato in seguito all'occupazione del Centro Sociale Officina99 di Napoli.

Il progetto ha preso il nome di *Global TV* ed ha trasmesso dal 6 al 10 novembre 2002. Per quanto riguarda le televisioni di quartiere segnalò le sperimentazioni intraprese a Bologna con il progetto *Orfeo TV* ed a Trieste con *Teleponziana*.

Da un colloquio con Andrea Olivieri portavoce del movimento delle/dei *Disobbedienti* della Venezia-Giulia presso il *Ponziana Social Club* a Trieste in data 5 giugno 2002.

Le occupazioni si susseguono e nascono centri sociali, talvolta per brevi periodi, talvolta ancora esistenti a Feltre, Monselice, Bassano, Montebelluna, Monfalcone, Rovigo, ecc.

Si veda a riguardo A. A. V. V., *Centri sociali, che impresa!*, Castelvechi, 1994, pag. 76-89.

Si veda di nuovo in merito ai concetti di "impresa politica" e "autoreddito": A. A. V. V., *Centri sociali, che impresa!*, Castelvechi, 1994, pag. 49-75.

Da un incontro con G. Gorgone Pelaya in data 15 luglio 2002 a Castiglioncello, Livorno.

"La permacoltura è l'arte di progettare la Natura, il Vivere e l'Abitare in armonia impiegando il minimo necessario di fatica ed a basso impatto ambientale senza alcuna manomissione o manipolazione a fini speculativi, di guadagno o di lucro." Di Aldo Scarnaro, esperto di cultura buddhista e membro della comunità degli Elfi. Il passo è apparso sul numero di novembre 2002 del periodico *Liberamente*, stampato presso il podere di Avalon a Montevettolini, Pistoia, pag. 6, nota N. 4.

Da un incontro con Mario Cecchi degli Elfi e con G. Gorgone Pelaya a Firenze in data 21 ottobre 2002.

E. F. Schumacher, *Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, Trento, A. Mondadori, 1998. La prima edizione uscita in Inghilterra con il titolo di *Small is beautiful. A study of economics as if people mattered*, è del 1973.

E. F. Schumacher, *Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, Trento, A. Mondadori, 1998, pag. 42.

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem, pag. 43.

Ibidem, pag. 46.

Per maggiori notizie sulle comunità di Schumacher si consulti il sito internet www.schumachersociety.org. Per quanto riguarda la Schumacher University, i corsi, i requisiti richiesti e quant'altro si consulti il sito www.schumacheruniversity.org.

Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzaté 2, Padova. In seguito sono state aperte delle succursali a Milano in Via Santa Tecla 5; a Brescia Viale della Stazione 59; a Roma in Via di Ripetta 263 ed a Vicenza in Corso S.S. Felice e Fortunato 200. Maggiori informazioni, notizie, sono disponibile sul sito internet di Banca Etica: www.bancaetica.com.

Dall'opuscolo *Banca Etica [istruzioni per l'uso]*, marzo 2001, pag. 2-4.

Ibidem.

L'esperienza dei social forum in Italia; Porto Alegre; le comunità indigene autonome in Chiapas ed un po' ovunque in America Latina; ecc.

Il volantino invitava i partecipanti al Forum Sociale Europeo ad una festa *Rainbow* in un bosco nel comune di Bagni a Ripoli, Firenze che si sarebbe tenuta dal 2 al 10 novembre 2002.

Immagine disponibile sui siti internet www.yabasta.it; www.tutebianche.org; nel dicembre 2001.